This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

C 4616.152.15

Harvard College Library

FROM THE FUND OF

CHARLES MINOT

(Class of 1828)

RICORDI E DOCUMENTI

SUL

CONCLAVE DI VENEZIA

(1800)

RACCOLTI

DA

ALBERTO LUMBROSO

ROMA
Fratelli Bocca, Editori
Librai di S. M. il Re d'Italia
MDCCCCIII.

RICORDI E DOCUMENTI

SUL

CONCLAVE DI VENEZIA

(1800)

RACCOLTI

DA

ALBERTO LUMBROSO

ROMA
Fratelli Bocca, Editori
Librai di S. M. il Re d'Italia
MDCCCCIII.

Napoleonica 1) con il titolo *Lo Stato Romano nei tempi napoleonici,* narra come fosse preveduta, prima del Conclave, l'elezione del Chiaramonti.

Il miglior commento allo studio del Cappello è tutto il primo capitolo del citato volume dei *Conclavi;* lo riproduco per intero, giacchè contiene, oltrechè molti dati precisi e utili sul Conclave veneziano del 1800, l'elenco dei Cardinali viventi all'elezione di Pio VII, quello dei Cardinali creati da Pio VII e quello dei Cardinali morti durante questo Pontificato. È insomma, questa, una rivista della generazione cardinalizia contemporanea del Primo Console e dell'Imperatore, che non sarà fuori di luogo in questa Raccolta Napoleonica.

*
* *

PONTIFICATO DI PIO VII.

Parlare dell'elezione di Pio VII non sarebbe a rigore dell'argomento dei *Conclavi del sec. XIX,* in quanto è quistione del sec. XVIII; tuttavia per dare un razionale principio a tal narrazione è d'uopo prendere a prestito un anno dell'altro secolo.

Morto Pio VI in esilio il 29 agosto 1799 — dopo più di 24 anni di pontificato — non era cosa facile adunare, colle ordinarie norme, i cardinali a Conclave; e poi dove tenere questo?

In mezzo a tanto disordine e tante peripezie, i cardinali sparsi per ogni dove pensarono di riunirsi e procedere all'elezione del Papa; la difficoltà stava solo nel luogo di riunione, quando l'imperatore d'Austria Francesco II, a mezzo del suo ministro signor di Thugut, con una lettera affettuosa e cortese fece loro sapere che potevano tenere il Conclave in Venezia, dove avrebbe messo a loro disposi-

1) Roma, Modes e Mendel editori, in-8 piccolo, 1895.

zione locali e quanto altro occorreva. L'offerta fu accettata, ma i cardinali non si poterono riunire che il 1° dicembre 1799, e di 46 viventi solo 35 presero parte al Conclave, e questi furono tutt' altro che d'accordo circa la scelta del successore di Pio VI. Fra i cardinali che esercitavano una certa influenza nel Conclave vi era Braschi, nipote del papa defunto, ma non era dotato della necessaria abilità per essere capo fazione; nonostante un gran numero di cardinali seguiva il suo parere, e fra questi i rinomati Francesco Albani e d' York, cardinali fin dal 1747 e che occupavano i primi posti della gerarchia. Per chi non lo sapesse, d'York era l'ultimo degli Stuardi (che aveva preso il titolo di Enrico IX re d' Inghilterra).

Di fronte alla fazione Braschi vi era quella del cardinale Antonelli di Senigallia (da non confondersi con quello che venne dopo). La prima fazione contava 22 voti e 13 voti la seconda: perchè l'elezione fosse valida occorrevano 24 voti. Il candidato di Braschi e dei suoi seguaci era il cardinale Bellisomi, nativo di Pavia e vescovo di Cesena; il candidato della fazione Antonelli era il cardinale Mattei, romano e arcivescovo di Ferrara, quegli che aveva sottoscritto il trattato di Tolentino.

Per quasi due mesi gli scrutinii dettero gli stessi risultati. I cardinali della maggioranza in tutto questo tempo non essendo riusciti a guadagnare nemmeno uno dei due voti che mancavano, pensarono ad altri nomi. Prima venne fuori il cardinale Valenti con pochi voti; quindi alcuni proposero il cardinale Gerdil, che era stato precettore del re di Sardegna, Carlo Emanuele IV; altri invece portarono gli sguardi sul cardinale Albani, ma fu subito abbandonato essendo parente della Casa d' Austria e della regnante di Modena.

Si perdette così del tempo senza venire ad un' intesa, e poichè necessitava prendere un partito, fu riproposto il cardinale Bellisomi. Allora il cardinale Herzan (austriaco)

fece osservare che conveniva, prima di fare la scelta del nuovo candidato in modo quasi decisivo, far conoscere la decisione al Governo di Vienna, ed un corriere fu tosto spedito a quella volta; ma la risposta tardò molto a venire e i cardinali cambiarono parere di nuovo.

In mezzo a questa confusione grandissima, monsignor Consalvi, che era segretario del Conclave, persona molto stimata dai cardinali, con molto accorgimento fece presente a molti di essi le infelici condizioni in cui si trovava la Santa Sede e la necessità di scegliere senza ulteriore ritardo un Pontefice moderato, che s' impegnasse a far diminuire il male, mentre un papa focoso poteva essere sorgente di maggiori guai. Le parole di Consalvi furono efficaci e gli occhi man mano si posarono sopra il cardinale Chiaramonti, al quale mai nessuno aveva pensato. Il suo nome faceva sparire le rivalità, e rispondeva alle esigenze del momento.

Convinti i cardinali che bisognava por termine al Conclave, il 14 di marzo 1800 si raccolsero i suffragi come di consueto e il cardinale Chiaramonti (benedettino) raccolse tutti i voti, meno il suo, e così fu eletto Papa, prendendo il nome di Pio VII.

Luigi Barnaba Chiaramonti nacque in Cesena (Romagna) il 14 agosto 1742 dal conte Scipione e dalla contessa Giovanna Ghini; fece i suoi primi studî in Parma, e a 16 anni, cioè il 20 agosto 1758, vestì l'abito religioso nell'Ordine di San Benedetto, prendendo il nome di Gregorio.

Nell'Ordine, il Padre Gregorio incontrò molte avversità per parte dei suoi compagni, che fecero di tutto per metterlo in cattiva vista presso Pio VI, parente del Chiaramonti. Il Papa nominò, per tutta risposta, il Padre Gregorio vescovo di Tivoli, e di lì a poco vescovo di Imola e poco dopo, nel Concistoro del 14 febbraio 1785, lo creò cardinale, lasciando i suoi avversarî meravigliati per la inutile persecuzione. È così che il cardinale Chiaramonti potè entrare in Conclave ed uscirne papa.

Cardinali viventi all'elezione di Papa Pio VII

14 marzo 1800.

CASATO E PAESE	NASCITA	CREAZIONE	CREATI da
1 Albani, Roma	26 febb. 1720	10 april. 1747	Ben. XIV
2 York (d') Stuart, Roma (Inglese)	6 mar. 1725	3 lugl. 1747	id.
3 Migazzi, Trento	20 ottob. 1714	23 nov. 1761	Clem. XIII
4 Carafa di Traetto, Napoli	29 april. 1722	19 april. 1773	Clem. XIV
5 Zelada, Spagnuolo (n. a Roma)	27 agost. 1717	19 april. 1773	id.
6 Antonelli, Sinigallia	6 nov. 1730	24 april. 1775	Pio VI
7 Valenti Gonzaga, Revere (Mantova)	15 ottob. 1725	15 april. 1776 pub. 20 magg.	id.
8 Calcagnini, Ferrara	25 april. 1725	20 mag. 1776	id.
9 Honorati, Iesi	17 lugl. 1724	23 giug. 1777	id.
10 Giovanetti, Bologna	26 gen. 1721	23 giug. 1777 pubbl. 15 dic.	id.
11 Gerdil, Samoens (Savoia)	23 giug. 1718	15 dic. 1777	id.
12 De La Rochefoucauld, Francia	4 febb. 1713	1 giug. 1778	id.
13 De Frankemberg, Glogau (Slesia)	18 sett. 1726	id.	id.
14 Martiniana, Torino	19 giug. 1724	id.	id.
15 De Rohan, Francia	25 sett. 1734	id.	id.
16 Bathyany, Austria	30 gen. 1727	id.	id.
17 Mattei, Roma	20 febb. 1744	12 lugl. 1779	id.
18 Herzan de Herras, Austria	5 april. 1735	id.	id.
19 Zurlo (Capece), Napoli	3 gen. 1711	16 dic. 1782	id.
20 Archetti, Brescia	11 sett. 1731	20 sett. 1784	id.
21 Doria Pamphili Antonio, Genova (n. a Napoli)	28 mar. 1749	14 febb. 1785	id.
22 Doria Pamphili Giuseppe, Genova	11 nov. 1751	id.	id.

CASATO E PAESE	NASCITA	CREAZIONE	CREATI da
23 Ranuzzi, Bologna	1 ottob. 1726	14 febb. 1785	Pio VI
24 Bellisomi, Pavia	30 lugl. 1736	id.	id.
25 Gallo, Osimo	17 april. 1721	id.	id.
26 Chiaramonti (P. Pio VII), Cesena	14 agost. 1742	id.	id.
27 Livizzani, Modena	1 nov. 1722	id.	id.
28 Braschi, Cesena	19 lugl. 1753	18 dic. 1786	id.
29 Carandini, Modena (n. a Pesaro)	6 sett. 1729	29 gen. 1787	id.
30 Mendoza, Portogallo	12 ottob. 1726	10 mar. 1788	id.
31 Sentmanat, Spagna	21 april. 1734	30 mar. 1789	id.
32 Lorenzana, Spagna	22 sett. 1722	id.	id.
33 Busca, Milano	31 agost. 1731	id.	id.
34 Montmorency, Francia	4 april. 1724	id.	id.
35 Borgia, Velletri	3 dic. 1731	id.	id.
36 Flangini, Venezia	26 lugl. 1733	30 agost. 1789	id.
37 Ruffo, Napoli	16 sett. 1744	26 sett. 1791	id.
38 Caprara, Bologna	19 mag. 1733	18 giug. 1792	id.
39 Dugnani, Milano	18 giug. 1748	21 febb. 1794	id.
40 Vincenti Mareri, Rieti	20 gen. 1736	id.	id.
41 Maury, Francese	26 giug. 1746	id.	id.
42 Bussi de Pretis, Urbino	22 sett. 1721	id.	id.
43 Pignatelli, Napoli	19 febb. 1744	id.	id.
44 Roverella, Cesena	21 agost. 1748	id.	id.
45 Rinuccini, Firenze	22 lugl. 1743	id.	id.
46 Della Somaglia, Piacenza	29 lugl. 1744	1 giug. 1795	id.

Vi era un 47° cardinale, Antici, che si presentò per entrare in Conclave, ma non fu ammesso perchè aveva dato nelle mani di Pio VI una dimissione regolare, accettata mediante un Breve a cui avevano aderito 37 cardinali, e quindi si ritenne che avesse perduto tale qualità.

Il Conclave ebbe luogo a Venezia; cominciò il 1° dicembre 1799 ed ebbe termine il 14 marzo 1800, coll'elezione

a Papa del cardinale Chiaramonti, che prese il nome di Pio VII.

Non poterono prendere parte al Conclave per difficoltà diverse i seguenti undici cardinali: Sentmanat, Mendoza, Gallo, La Rochefoucauld, de Rohan, Montmorency, Frankenberg, Migazzi, Bathyany, Ranuzzi e Zurlo.

Morto, durante il Conclave, il cardinale Bathyany ed eletto il cardinale Chiaramonti papa, il sacro Collegio rimase composto di 44 cardinali, dei quali 34 italiani e 10 di altre nazioni.

Cardinali creati da Pio VII.

CASATO E PAESE	NASCITA	CREAZIONE
1 Caracciolo, Napoli	18 lugl. 1759	11 agost. 1800
2 Consalvi, Roma	8 giug. 1757	id.
3 Bourbon (de), spagnuolo	22 mag. 1777	22 ott. 1800
4 Firrao, Napoli	20 lugl. 1736	23 febb. 1801
5 Saluzzo, Napoli	21 nov. 1744	id.
6 Ruffo-Scilla, Napoli	25 agost. 1750	id.
7 Casoni, Sarzana	6 mar. 1733	id.
8 Pacca, Benevento	23 dic. 1755	id.
9 Brancadoro, Fermo	28 agost. 1755	id.
10 Scotti Gallarati, Milano	25 febb. 1747	id.
11 Della Porta, Gubbio	14 nov. 1746	id.
12 Gabrielli, Roma	20 lugl. 1748	id.
13 Luchi, Brescia	20 agost. 1744	id.
14 Mantica, Roma	14 sett. 1727	id.
15 Mastrozzi, Terni	25 lugl. 1729	id.
16 Crivelli, Milano	31 mag. 1736	id.
17 Albani, Roma	13 sett. 1750	id.
18 Carafa di Belvedere, Napoli	29 gen. 1764	id.
19 Litta, Milano	23 febb. 1756	id.
20 De Latier de Bayane, francese	30 ott. 1739	id.
21 Di Pietro, Albano	18 gen. 1747	id.
22 Zondadari, Siena	13 april. 1740	28 sett. 1801
23 Spina, Sarzana	12 mar. 1856	29 mar. 1802

CASATO E PAESE	NASCITA	CREAZIONE
24 Caselli, Alessandria	20 ott. 1840	9 agost. 1802
25 Pignatelli di Belmonte, Napoli	19 nov. 1730	id.
26 Zorzi, Zara	7 nov. 1740	17 gen. 1803
27 Castiglione, Ischia (Acquapendente)	13 gen. 1742	17 gen. 1742
28 Colloredo, Vienna (Austria)	29 giug. 1729	id.
29 Locatelli, Cesena	22 febb. 1727	id.
30 De Boisgelin, Rennes, francese	15 mar. 1732	id.
31 Cadello, Cagliari	12 mar. 1735	id.
32 Erskine (scozzese) Roma	13 febb. 1743	id.
33 Cambacérès, francese	11 sett. 1756	id.
34 Gazzoli, Terni	4 mag. 1735	16 mag. 1803
35 Di Narogna, portoghese	6 nov. 1744	16 mag. 1803
36 Fesch, Ajaccio	3 gen. 1763	17 giug. 1803
37 De Belloy, francese	9 ott. 1769	id.
38 Despuig y Dameto, Palma (Majorca)	31 mar. 1745	11 lugl. 1803
39 Galeffi, Cesena	27 ott. 1770	id.
40 Oppizzoni, Milano	15 april. 1769	26 mar. 1804
41 Cavalchini, Tortona	4 dic. 1755	14 agost. 1807
42 Arezzo, Orbetello	17 dic. 1756	8 mar. 1816
43 Castiglioni, Cingoli	20 nov. 1761	id.
44 Della Genga, Spoleto	22 agost. 1760	id.
45 Gravina, Montevago (Girgenti)	16 dic. 1749	id.
46 Spinucci, Fermo	2 mar. 1739	id.
47 Severoli, Faenza	28 febb. 1757	id.
48 Morozzo di Bianzè, Torino	12 mar. 1758	id.
49 Gardoqui, spagnolo	9 ott. 1747	id.
50 Testaferrata, Valletta (Malta)	20 april. 1758	id.
51 Pelagallo di Fermo, Roma	31 mar. 1747	8 mar. 1816
52 Naro, Roma	26 lugl. 1744	id.
53 Zauli, Faenza	25 nov. 1743	id.
54 Leoni, Perugia	1 gen. 1757	id.
55 Riganti, Molfetta	25 mar. 1744	id.
56 Bardaxy de Azara, spagnolo	9 ott. 1760	id.
57 Fontana, Casalmaggiore	28 agost. 1750	id.

CASATO E PAESE	NASCITA	CREAZIONE
58 Rusconi, Cento	10 giug. 1743	8 mar. 1816
59 Caleppi, Cervia	29 april. 1741	id.
60 De Gregorio, Napoli	18 dic. 1758	id.
61 Malvasia, Bologna	26 april. 1748	id.
62 Doria Pamphili, Roma	17 nov. 1772	id.
63 Ercolani, Foligno	17 ott. 1758	id.
64 Quevedo y Quinzano, spagnolo	12 gen. 1736	id.
65 Caccia Piatti, Novara	8 mar. 1751	id.
66 Lante Alessandro, Roma	2 nov. 1762	id.
67 Sanseverino, Napoli	13 lugl. 1764	id. p. 22 lugl. 1816
68 De Simone, Benevento	13 dic. 1737	8 mar. 1816
69 Vidoni, Cremona	2 sett. 1759	id.
70 Bottini, Lucca	2 mar. 1737	id.
71 Lante Antonio, Roma	13 dic. 1737	id.
72 Quarantotti, Roma	27 sett. 1733	id.
73 De Salm Reiferscheid, austriaco	1 febb. 1749	23 sett. 1816
74 Solaro da Villanova, austriaco	24 gen. 1843	id.
75 Trautmansdorf, aust. (Gratz)	28 mag. 1761	id.
76 Cebrian y Valdas, spagnolo	19 febb. 1734	id.
77 Bausset, francese	3 dic. 1748	28 lugl. 1817
78 De la Luzerne, francese	17 lugl. 1738	id.
79 Talleyrand de Périgord, francese	18 sett. 1737	id.
80 Rivarola, Genova	14 mar. 1758	1 ott. 1817
81 Haeffelin, Minfeld (Baviera)	12 gen. 1737	6 april. 1818
82 Ranieri Arcid. d'Austria, nato a Firenze, austriaco	8 gen. 1788	4 giug. 1819
83 Da Cunha, portoghese	9 april. 1759	27 sett. 1819
84 Guerrieri Gonzaga, Mantova	2 mar. 1742	id.
85 Clermont Tonnerre, francese	1 gen. 1747	2 dic. 1822
86 Bertazzoli, Lugo	1 mag. 1754	10 mar. 1823
87 Falsacappa, Corneto	7 april. 1767	id.
88 Pallotta, Ferrara	23 febb. 1770	id.
89 Serlupi, Roma	26 ott. 1755	id.
90 Pedicini, Benevento	2 nov. 1769	id.
91 Pandolfi, Cartoceto (Fano)	6 sett. 1751	id.

CASATO E PAESE	NASCITA	CREAZIONE
92 Turriozzi, Toscanella	16 nov. 1755	10 mar. 1823
93 Dandini, Roma	25 lugl. 1759	id.
94 Odescalchi, Roma	5 mar. 1785	id.
95 Zurla, Legnago	2 april. 1769	id.
96 Orfini, Foligno	23 agost. 1751	id.
97 Frosini, Modena	8 sett. 1751	id.
98 Riario Sforza, Napoli	8 gen. 1782	id.
99 De la Fare, francese	8 sett. 1752	16 mag. 1823

Di queste 99 creazioni furono:
di nazionalità italiana n. 74
di altre nazioni » 25

Creato nel Concistoro del 23 febbraio 1801 il cardinale Carafa di Belvedere, avendo ottenuto la secolarizzazione ed essendo passato a nozze, i cardinali italiani creati da Pio VII rimasero in numero di 73, più 25 non italiani, totale 98.

Cardinali morti durante il Pontificato di Pio VII.

CASATO	CREAZIONE	DECESSO
1 Giovanetti	23 giug. 1777	8 april. 1800
2 Bussi	21 febb. 1794	27 giug. 1800
3 La Rochefoucauld	1 giug. 1778	23 sett. 1800
4 Ranuzzi	14 febb. 1785	27 ott. 1800
5 Gallo	14 febb. 1785	14 dic. 1801
6 Zelada	19 april. 1773	19 dic. 1801
7 Rinuccini	21 febb. 1794	28 dic. 1801
8 Zurlo	16 dic. 1782	31 dic. 1801
9 Mantica	23 febb. 1801	13 april. 1802
10 Livizzani	14 febb. 1785	1 lugl. 1802
11 Gerdil	27 mag. 1777	12 agost. 1802
12 Luchi	23 febb. 1801	29 sett. 1802
13 Martiniana	1 giug. 1778	7 dic. 1802
14 Pignatelli	21 febb. 1794	5 febb. 1803

CASATO	CREAZIONE	DECESSO
15 Rohan (de)	1 giug. 1778	16 febb. 1803
16 Migazzi	23 nov. 1761	14 april. 1803
17 Busca	30 mar. 1789	12 agost. 1803
18 Albani	28 april. 1747	15 sett. 1803
19 Zorzi	17 gen. 1803	17 dic. 1803
20 Narogna	17 gen. 1803	6 sett. 1803
21 Flangini	30 agost. 1789	29 febb. 1804
22 Lorenzana	30 mar. 1789	17 april. 1804
23 Herzan	12 lugl. 1779	1 giug. 1804
24 Frankenberg	1 giug. 1778	14 giug. 1804
25 Boisgelin	17 gen. 1803	22 agost. 1804
26 Borgia	30 mar. 1789	23 nov. 1804
27 Archetti	20 sett. 1784	5 nov. 1805
28 Sentmanat	30 mar. 1789	14 april. 1806
29 Cadello	17 gen. 1803	15 giug. 1807
30 York (d')	3 lugl. 1747	13 lugl. 1807
31 Honorati	23 giug. 1777	12 agost. 1807
32 Calcagnini	20 mag. 1776	27 agost. 1807
33 Mendoza	10 mar. 1788	7 febb. 1808
34 Montmorency	30 mar. 1789	10 mar. 1808
35 Belloy (de)	17 giug. 1803	10 giug. 1808
36 Bellisomi	14 febb. 1785	14 sett. 1808
37 Valenti Gonzaga	15 april. 1775	27 dic. 1808
38 Mastrozzi	23 febb. 1801	13 mag. 1809
39 Gazzoli	16 mag. 1803	23 giug. 1809
40 Caprara	18 giug. 1792	21 giug. 1810
41 Carandini	29 gen. 1787	28 agost. 1810
42 Antonelli	24 april. 1775	23 gen. 1811
43 Erskine	17 gen. 1803	20 mar. 1811
44 Vincenti Mareri	21 febb. 1794	21 mar. 1811
45 Colloredo	17 gen. 1803	14 sett. 1811
46 Casoni	23 febb. 1801	9 ott. 1811
47 Locatelli	17 gen. 1803	13 febb. 1812
48 Della Porta	23 febb. 1801	5 sett. 1812
49 Roverella	21 febb. 1794	3 sett. 1812
50 Despuig y Damete	11 lugl. 1803	2 mag. 1813
51 Castiglione	17 gen. 1803	7 gen. 1815
52 Pignatelli	21 febb. 1794	4 agost. 1815
53 Doria Pamphili Giuseppe	14 febb. 1785	10 febb. 1816

CASATO	CREAZIONE	DECESSO
54 Saluzzo	23 febb. 1801	3 nov. 1816
55 Caleppi	8 mar. 1816	10 genn. 1817
56 Braschi	18 dic. 1786	23 april. 1817
57 Maury	21 febb. 1794	23 april. 1817
58 Lante Antonio	8 mar. 1816	23 ott. 1817
59 De Simone	8 mar. 1816	31 dic. 1817
60 Crivelli	23 febb. 1801	19 gen. 1818
61 Quevedo	8 mar. 1816	28 mar. 1818
62 Lante Alessandro	8 mar. 1816	14 lugl. 1818
63 Latier (de)	23 febb. 1801	27 lugl. 1818
64 Bottini	8 mar. 1816	11 agost. 1818
65 Carafa di Traetto	19 april. 1773	20 sett. 1818
66 Dugnani	21 febb. 1794	17 ott. 1818
67 Cambacérès	17 gen. 1803	25 ott. 1818
68 Trautmansdorf	23 sett. 1816	10 gen. 1819
69 Zauli	8 mar. 1816	21 lugl. 1819
70 Malvasia	8 mar. 1816	12 sett. 1819
71 Gallarate Scotti	23 febb. 1801	7 ott. 1819
72 Caracciolo	11 agost. 1800	24 gen. 1820
73 Gardoqui	8 mar. 1816	27 gen. 1820
74 Cebrian y Valdas	23 sett. 1816	8 febb. 1820
75 Mattei	12 lugl. 1779	20 april. 1820
76 Litta	23 febb. 1801	1 mag. 1820
77 Quarantotti	8 mar. 1816	15 sett. 1820
78 Doria Pamphili Antonio	14 febb. 1785	31 gen. 1821
79 Luzerne	28 lugl. 1817	21 giug. 1821
80 Di Pietro	23 febb. 1801	2 lugl. 1821
81 De Périgord	28 lugl. 1817	20 ott. 1821
82 Fontana	8 mar. 1816	19 mar. 1822
83 De Salm	23 sett. 1816	19 april. 1822
84 Riganti	8 mar. 1816	31 agost. 1822
85 Pelagallo	8 mar. 1816	6 sett. 1822
86 Gabrielli	23 febb. 1801	26 sett. 1822
87 Borbone	20 ott. 1800	19 mar. 1823
88 Zondadari	28 sett. 1801	13 april. 1823
89 Orfini	10 mar. 1823	8 mag. 1823

*
* *

Riepilogando: Pio VII incominciò il suo pontificato viventi 44 cardinali.

Creò dal 1800 al 1823 numero 99 cardinali, ma essendo stata, come dicemmo, concessa la secolarizzazione al cardinale Carafa di Belvedere, che passò poi a nozze, il numero dei cardinali creati rimase 98.

Nello stesso periodo di tempo morirono 89 cardinali e cioè 60 di nazionalità italiana e 29 di altre nazioni. In conseguenza alla morte di Pio VII il sacro Collegio rimase composto di 53 cardinali, così divisi: italiani 43, di altre nazioni 10.

I cardinali non italiani, che erano 12 alla morte di Pio VI, alla morte di Pio VII 1) rimasero in numero di 10.

*
* *

Accennavo poc' anzi alle profezie relative alle elezioni papali, profezie ricordate da Francesco Orioli ne' suoi *Ricordi*.

Dice egli 2) che fra le cose memorande apprese dal labbro materno fu il lungo consorzio con la famosa pitonessa Bernardina Renzi 3), imprigionata per ordine del Santo Uffizio, perchè, siccome è noto, aveva profetato e indovinato a giorno fisso la morte di Clemente XIII e l' esaltazione di Pio VI Braschi.

Altrove ricorda 4) un desinare a Ronciglione in una casa di campagna d' un signor Tedeschi, vecchio amico di

1) 20 agosto 1823.

2) Op. cit., ed. cit., p. 146.

3) Della quale discorre David Silvagni nella *Corte e Soc. Rom.*, t. I, p. 209 e seguenti.

4) *Misc. Nap.* cit., p. 168.

casa. A mezza mensa cadde il discorso sulla scelta del papa futuro nel Conclave che allora si teneva in Venezia. Il loro anfitrione venne ricordando le profezie che correvano. Accordava specialmente gran fede ad una di esse, la quale indicava il pontefice da eleggersi con queste due parole: *Mons albus.* Cercando di spiegare il senso enimmatico di esse, rammentò che s'applicavano bene al cardinale Gerdil, come *Alpigiano.* " Affè io trasecolai „ — esclama l'Orioli — " quando poco più tardi, conosciuto l'esito del Conclave veneto, seppi il nuovo papa essere il *Chiara-monti* „.

E poco dopo l'elezione, il giovanetto Orioli andò con i genitori a vederlo passare per Montefiascone, nel suo viaggio da Venezia a Roma.

" Così tra' primi gli baciai non la scarpa, ma la mano ", narra il nostro scrittore, " avvegnachè il buon Pio VII saliva al trono più con umiltà di frate che con fasto di principe successore di Cesare anzichè di Piero „.

Ma è tempo di lasciare la parola 1) al Tenente Cappello, il quale ci narrerà per filo e per segno questa elezione che, accanto alla battaglia di Marengo, — e con le debite proporzioni — fu uno de' fatti più salienti del 1800. Ed alle carte trovate dal Cappello nell'Archivio di Venezia recano utile appendice le ricerche vaticane del colto abate Fraikin.

Frascati, nel maggio del 1902.

ALBERTO LUMBROSO

---

1) S'intende che a' collaboratori cortesi della *Miscellanea Marengo* si lascia completa libertà di apprezzamenti politici, senza che per questi l'editore della *Miscellanea* stessa intenda farli suoi.

TEN. GIROLAMO CAPPELLO

—

IL CONCLAVE DI VENEZIA

(1° dicembre 1799 - 14 marzo 1800)

SAGGIO STORICO CORREDATO DA DOCUMENTI INEDITI.

I.

Nei fremiti gagliardi, negli accessi di turbamenti spasmodici, da cui la vita italiana veniva agitata sul declinare del secolo XVIII, quasi per ineluttabile suggestione delle convulsioni sconquassanti la vicina Francia, suggestione resa più efficace dalle affinità etniche e dalla posizione geografica della nostra penisola, non v' ha città d' Italia, che non segnali una catena di vicende, ora liete per feste magnifiche, ora tristi per situazioni dolorose, ma sempre tanto le une che le altre, anormali e memorabili. Ciò che da lungo, infaticabile volgere di secoli aveva assunto un carattere stabile per leggi, per principii, per tradizioni e costumanze, precipitava ora d'improvviso, scosso brutalmente da una forza prodigiosa, cui vano riesciva il resistere, da un soffio distruttore che sgomberava bensì dal suo cammino un cumulo di inveterate immoralità, un retaggio di pregiudizii detestabili, ma che talvolta pure, e non di rado, demoliva ciecamente, senza poi ricostruire, insti-

tuti ancora sani e fiorenti, abitudini consacrate dal sentimento, dalla ragione, dal tempo, ordini di pensieri, di affetti, di opere radicati in guisa vigorosa nelle menti e negli animi.

Il Bonaparte, comparso fra noi come un rutilante astro in una buia e melanconica serata invernale, ci aveva abbagliato col fulgore delle sue meravigliose, fulminee vittorie. Egli, avvolto dal feroce balenìo delle armi come da un nimbo simboleggiante esterminio, spandeva nei luoghi calpestati dall'ugna del suo bianco cavallo i dogmi sanciti dalla grande rivoluzione, le idee del rinnovamento politico, sociale, religioso, sorte dalle rovine della Bastiglia, dalle angoscie delle segrete del Tempio, dai rivi di sangue aristocratico imporporanti i gradini del palco della morte, a quel modo che un ventilabro spande il biondo grano sull'aia. Novello Maometto, adoperava la spada, il fuoco, il terrore per il trionfo d'una causa; il profeta mussulmano uccideva nel nome di Allah; Bonaparte per la gloria dell'indipendenza e della fratellanza fra i popoli. Ma la libertà, che il sommo figlio della Rivoluzione ci apportava, si componeva più di luminosa, fascinatrice rettorica, di seducente parvenza, che di vero sicuro contenuto. Più che il benessere degli Italiani, all'uomo fatale pungeva il cuore il desiderio dell'apoteosi della Fran-

cia, rigenerata dalla lugubre macchina del dottor Guillotin, dalle agitazioni dello sgomento, dalle violenze delle masnade armate dei *sans-culottes;* e più ancora della cura della stessa Francia, lo flagellava assiduamente il demone dell'ambizione, un indomabile passionale istinto d' auto-feticismo. Tuttavia, malgrado il dissidio corrente fra le altisonanti frasi inneggianti alla virtù ed i fatti ricchi d'ogni sorta di soprusi e di ignominie, l'apparizione degli eserciti rivoluzionarii, la visione di tante battaglie ove tra il fumo delle artiglierie, il macello umano, le strazianti ruine d'ogni specie, si ergeva vittorioso labaro di apparente giustizia, la bandiera d'un popolo ribelle alle voci del passato, infondeva in noi i germi di una nuova robusta civiltà, ci additava una via tendente ad indipendenza ed integrità, splendida per il nostro decoro nazionale; ci sospingeva ad alzare fieramente il capo, ad impugnare le armi, a sentirci alfine uomini e soldati.

Eppure quale più saldo edificio di potenza si sarebbe assicurato il Bonaparte, quale « *vera gloria* » avrebbe tramandato ai posteri se, con l'estinguere un sistema storico, divenuto in alcune sue parti decrepito, frollo e perciò non più adatto all'altezza a cui erano giunti i voli intellettuali dei riformatori teorici, si fosse

astenuto di aspramente flagellare le credenze religiose, che costituiscono un inestimabile tesoro per i popoli, e che sorsero sempre a presidio, a conforto, a sostegno dei deboli, degli infelici, degli umili, degli oppressi i quali rappresentano pur troppo il contingente preponderante nell'affannosa, diuturna lotta per l'esistenza. Il colpo assestato al cattolicismo nel suo centro, nel suo cuore, nella maestosa città, che parve destinata da Dio ad accogliere il suo vicario in terra; la persecuzione accanita, ostinata con la quale l' invincibile Corso tormentò i due pontefici Pio VI e Pio VII, le offese atroci con cui schiaffeggiò la religione di Cristo nelle sacre persone dei suoi due sommi ministri, parmi tale ciclo di fatti, da annoverarsi fra i più irragionevoli e perfidi dell'uomo fatale. Irragionevoli, poichè sino dalle epoche più remote il culto dell'Onnipotente, la venerazione per un Essere che rimunerasse al di là dei confini della vita con perfetta equità, i giusti, ed infliggesse espiazioni ai malvagi, era ritenuta una delle forze più agevoli e sicure per dominare le turbe; perfidi, non potendosi concepire l'oltraggio a ciò che induce riverenza nei più, senza presupporre uno spirito diabolicamente chiuso ad ogni senso di pietà.

Nel cozzo di passioni vecchie e nuove, e

di astruserie sentimentali irrealizzabili, sia dall'aspetto politico sia da quello civile, coi più lagrimevoli fatti che preveggenza di profeta pessimista, vaticinio di paurosa Cassandra abbiano mai potuto annunziare, o scienza di filosofo dedurre sperimentalmente dagli antecedenti, Pio VI, sebbene accasciato dall'inoltratissima età e logoro dalle malattie, tentò di lottare contro il rabbioso torrente rivoluzionario, che minacciava di sommergere le persone, le cose, i concetti più sacri. La soppressione di tutti i privilegi ecclesiastici, l' incameramento dei beni della Chiesa e la costituzione civile del clero sancita dalla Costituente, troppo ledevano la potestà ecclesiastica, perchè Pio VI potesse rassegnarvisi. Nell'aprile dell'anno 1791 egli proibiva ai preti di prestare il giuramento alla costituzione civile del clero; nel Breve del 10 marzo del medesimo anno, proclamava « *condannabili le massime di libertà assoluta, e la dottrina che non riconosce più nei sovrani i ministri di Dio, e la sottrazione formale dell'autorità alla Santa Sede* »; e nel settembre protestava contro l'annessione alla Francia di Avignone e del contado Venosino (1). Questi atti di ostilità alla rivolu-

(1) Avignone ed il contado venosino appartenevano alla Santa Sede dall'anno 1309, in cui Clemente V, guascone, fu eletto papa per i maneggi del re Filippo il Bello, col quale aveva stabilito di dimorare

zione ed il generoso asilo che il Santo Padre accordava nei suoi stati ai *preti refrattarii*, irritarono contro di lui quella Francia che nelle furibonde aberrazioni demolitrici aveva decretato la morte della religione cattolica; l' improvvisa uccisione dell' inviato della repubblica, Basseville (1793), compiuta dal popolo romano, e di cui, forse con calunniosa arte, si attribuì l' istigazione a qualche sacerdote, colmò la misura del rancore contro il venerando pontefice, chiamato dai Francesi « *capo della superstizione e dell' ignoranza* ». E non appena l'alta Italia cadde in potere delle armi del Bonaparte, Pio VI, il quale, per le mutate sorti della penisola, non poteva più contare sull'appoggio austriaco, ricevette dal Direttorio l'intimazione di ritirare i *Brevi* lanciati contro la rivoluzione, vide il generalissimo impadronirsi di Bologna, e si trovò costretto dal famoso trattato di Tolentino ad abbandonare Ferrara, Bologna, la Romagna, a rinunciare a tutte le pretese su Avignone e sul contado Venosino, e a pagare una contribu-

---

sempre in Francia (cfr. *Cronache di Gio. Villani, VIII, 80*). Dante inveisce fieramente contro questo pontefice:

Nuovo Iason sarà, di cui si legge
Ne' Maccabei: e com' a quel fu molle
Suo re, così fia a lui chi Francia regge. (*Inf.*, *canto XIX*)

e destina al simoniaco il pozzo infiammato in cui abbrucia già Niccolò III (Orsini). Nel 1791 Avignone fu riunita alla Francia.

zione di trenta milioni di lire, indipendentemente dai quadri e dagli oggetti d'arte, che gli fu mestieri abbandonare all' ingordigia dei missionarii delle idee di libertà. Ma il colpo di grazia all'autorità pontificia venne dato dall'uccisione del generale Leonardo Duphot 1). L'omicidio, accaduto il 28 dicembre 1797, venne dalle solite velenose voci, forse per il lavorìo di segreti emissarii del Direttorio, che mendicava un pretesto per occupare l'eterna città, attribuito alle brighe di monsignore Ercole Consalvi, incaricato degli affari militari nello Stato della Santa Sede. Il cardinale Doria-Pamphili, ammiratore dei Francesi, uomo cortese, probo, affettuoso e di nobile lignaggio, mandato da Pio VI a Parigi per ammansare il Direttorio, non seppe protestare contro una accusa che comprometteva tutta la corte romana nella persona del ministro delle armi. Frattanto da Roma, la notte stessa susseguente

1) Il generale Duphot, prode soldato, mente geniale, autore d'un canto « *Ai mani degli eroi morti per la libertà* » messo in musica da Lyais, si trovava a Roma per sposare la cognata di Giuseppe Bonaparte, Desiderata Eugenia Clary, che divenne invece la moglie del generale Bernadotte. Vedi su questa donna un commovente studio nel libro di Federico Masson: *Napoléon et les femmes*, Paris, librairie Borel, 1897, e il libro di Moritz von Kaisemberg, « Napoleon und Eugénie Desirée Clary Bernadotte, Roman aus dem Leben einer Königin, Ein Zeit — und Lebensbild nach bisher theilweise noch nicht bekannten französischen und schwedischen Quellen » (Lipsia, Schmidt e Günther, 1901, un volume in 8 di IV-423 pag.).

al tragico fatto, partiva Giuseppe Bonaparte, ambasciatore di Francia, non avendo ottenuto immediatamente, come soddisfazione, la visita del cardinale segretario di Stato.

Poco dopo questi fatti, Berthier alla testa d'un corpo di milizie francesi, faceva il suo ingresso in Roma (15 febbraio 1798); i repubblicani irruppero nel palazzo del papa, lo fecero teatro delle loro orgie, lo saccheggiarono, intimando a Pio VI d'abdicare la sovranità temporale, di cui egli diceva non essere che il depositario; e, perchè ricusava, gli ordinarono di andarsene in Toscana. Egli implorava che, vecchio e malato, lo lasciassero morire in pace, in mezzo al suo popolo, devoto ai suoi mistici doveri. — « Morire si può in ogni luogo » — gli fu irriverentemente risposto; e dovette partire dopo avere subìte le oltraggiose perquisizioni del commissario Haller, che gli tolse perfino il bastone e gli strappò un anello dal dito.

Berthier il 27 febbraio scriveva al Bonaparte: « *Il popolo di questa immensa capitale, riunito, ha proclamato la sua indipendenza dalla potestà dei papi* ». Così agli arbitrii e alle prepotenze si congiungevano le falsità ufficiali. Il misero Pio VI, sotto buona scorta di cavalieri francesi, venne da prima condotto a Siena, poi nella Certosa di Firenze:

quivi egli oppresso dal grave pondo dell'età avanzata, isolato dal mondo e dai più fidi ed avveduti consiglieri non poteva turbare i sonni ad alcuno: anzi, dando prova di altissimo spirito di rassegnazione, cominciava ad acconciarsi al nuovo suo meschino stato; ed al ministro Marchesini, nobilmente scriveva: « Queste disgrazie mi fanno sperare ch' io sia non indegno vicario di Gesù Cristo, mi rammentano i primi anni della Chiesa, e quelli furono gli anni del suo trionfo ». Ed a chi a Siena gli chiedeva notizia del disagio subìto durante il viaggio, fermamente rispondeva: « *Patior, sed non confundior* ». Tuttavia le passioni politiche, i desiderii del nuovo, quell'eccitazione di anarchia che rumoreggiava nell'animo di molti, non ristavano dal rovesciare contumelie su quel venerando capo. Nel « *Monitore di Roma* » del maggio 1799 troviamo questo periodo, che caratterizza l'empietà dei tempi e l' inconsulta, incessante ostilità verso l'ormai innocuo Vegliardo: « *La Repubblica Romana non sarà mai quieta, finchè non sia annichilato affatto questo orgoglioso e indegno successore di Pietro...* ». In quei giorni di follìa sembrava imposto da una truce legge del destino, che niuno, neppure se vecchio od invalido, potesse godere le dolcezze della pace: l' incalzare rabbioso dei fatti, che danzavano

una ridda vertiginosa, spesso insanguinata da tragedie colossali, funestata da profanazioni, saccheggi, incendii, scuoteva le esistenze più tranquille, più schive di onori e di beni terreni; infatti, anche nel 1799, allo scatenarsi in Italia della valanga austro-russa, il Direttorio, paventando che gli alleati ed i propugnatori della reazione si servissero dell'ascendente del sommo pontefice per eccitare alla loro causa i popoli, ordinava ch'egli emigrasse in Francia.

Ciò non pertanto questi soprusi, partenti da una nazione che si proclamava la tutelatrice di tutte le libertà, trovavano una eco stridente negli animi, macchiavano la politica francese, ed ingigantivano il disgusto nei credenti; costoro poi quasi a protesta contro tante angherie, accorrevano numerosi al passaggio del pontefice, a venerarlo ed a compiangerlo: « Pio VI prigioniero, ottuagenario, dai bianchi capelli inanellati, lunghi, lucidi, dalla fisonomia simpatica, aperta, improntata di dignitosa bellezza, irradiata dalla più soave benevolenza, con la fronte alta, spaziosa, solcata di rughe, sollevava dovunque rispetto e commiserazione » 1).

Il decrepito vicario di Cristo a malincuore

1) Brigidi: « Giacobini e Realisti ».

lasciava dunque il suo raccolto ricovero, e partiva, salutato con affettuosa, reverente mestizia, dai Fiorentini. Con frequenti fermate, come il costringevano la cadente età e i malanni che tormentavano il grande passeggero, venne avviato verso la Francia: nelle stazioni di posta lo si circondava di numerose, minute e moleste misure di sicurezza; si temeva sempre che potesse fuggire; timore ridicolo per un uomo ridotto in quelle condizioni. Superate le Alpi, rimase qualche tempo a Briançon; poi lo si trasportò a Valenza del Delfinato. Da poco il miserrimo languiva là, quando l'irrequieto Direttorio con nuova barbarie, decretava: « — *L'ex-papa sarà trasferito da Valenza a Digione* ». Tale ordine portava la firma dell'ex-prete Siéyès; supremo scherno del destino. Ma la crudele ingiunzione non potè effettuarsi, perchè mentre gli Austro-russi, coadiuvati da bande di insorti, occupavano i dominii pontificii, Pio VI si toglieva alle angoscie di questa vita (29 agosto 1799) all'età di ottantun'anno, dopo un affannoso pontificato di ventiquattro anni e otto mesi.

Allora i demagoghi, gli scrittori, ed i filosofi così detti liberi pensatori, proclamarono con satanica esultanza: « L'*ultimo* papa finalmente è seppellito ». Il direttore La Revellière-Lepaux, l'eretico propugnatore dell'irragione-

vole culto teofilantropico 1), scriveva a Giuseppe Bonaparte in Italia:

« Impedite che un successore venga dato al Pontefice; profittate del momento per stabilire a Roma un governo rappresentativo, e sottrarre l'Europa alla supremazia papale ». Ma la terribile raffica che aveva sconvolto gli ultimi giorni di questo integro sacerdote che « *per salvare la fede perse la sede* », come diceva il primo verso d'un epigramma corrente sulle bocche poco tempo dopo questi eventi, aveva attirato sul suo capo più intensa l'ammirazione dei cattolici, ed in tutti i cuori, anche nei meno accessibili alla tenerezza, aveva suscitato quasi un senso di pietà affettuosa per la grande vittima; una corrente di reazione favorevole alla Chiesa si sollevò contro le angherie dei novatori, e le bramosie dei nemici del cattolicismo rimasero infecondi e puerili conati.

Parvemi compiere opera opportuna premettendo alla relazione del conclave, raccoltosi per nominare il successore di Pio VI, le notizie suesposte, onde tratteggiare fugacemente le torbide contingenze, fra le quali le riunioni dei cardinali dovevano svolgersi, e la

(1) Per ampie notizie sulla *teofilantropia* ricorri alla recente, accuratissima opera dell' *Aulard*: Histoire politique de la Révolution Franç e (1789-1804); Librairie Colin, Paris, 1901.

difficilissima situazione, che attendeva l'eletto; poichè un fatto storico non può esaminarsi isolatamente ed in senso assoluto, ma bensì deve riguardarsi siccome avente una intima, tenace corrispondenza con altri avvenimenti, annodato ad essi da cause immediate e mediate, e da ineluttabili effetti e conseguenze. Pio VI, prima di chiudere per sempre gli occhi, lasciò detto che il conclave per la designazione del pontefice novello, si tenesse là dove risiedeva il più rilevante numero di cardinali, il che verificossi nella poetica e gloriosa Venezia; quivi il cardinale Giovanni Francesco Albani 1), decano del sacro collegio ordinò, dopo ottenuto il consenso dell'imperatore d'Austria, con lettera del suo ministro il signore di Thugut, il conclave nel remoto chiostro di San Giorgio Maggiore, appartenente ai padri benedettini, nella graziosa e minuscola isola, detta anticamente *dei Cipressi,* sorgente nel bacino di S. Marco, rimpetto alla Piazzetta.

Nelle vicende morbose dei tempi, nelle gelosie che rabbiosamente dilaniarono le due temute e feroci potenze nemiche, l'Austria e la Francia, tutto ciò che, sotto il vago cielo

1) Il card. Albani, nipote del papa Clemente XI, era arcivescovo d'Asti: essendosi schierato contro i Francesi, durante il periodo della rivoluzione, allorchè entrò in Roma il Berthier, il suo palazzo fu saccheggiato ed egli stesso dovette esulare.

d' Italia, poteva apparire siccome un evento di dominio pubblico, procurava tormentose preoccupazioni e bramosie indomabili di fare trionfare la propria causa, di spianarsi con principii, con persone, con fatti la via alla vittoria, non soltanto sui campi di battaglia, ma altresì nelle lotte politiche, religiose e sociali. E l' Austria, nell' elezione del nuovo vicario di Cristo, sarebbe forse riuscita a dare al cattolicismo un pontefice di proprio genio, grazie alla signoria che, dopo il mercato di Campoformio faceva pesare su Venezia, e ai criterii reazionarii da lei costantemente coltivati e che armonizzavano con quelli del clero conservatore per tradizione, per forza dogmatica, per condizione prima ed indispensabile della esistenza dei culti; ma il Primo Console 1) in virtù di quella meravigliosa omniveggenza, che lo illuminava in tutti gli atti della sua vita e che gli fu sempre sicura guida nel labirinto intricatissimo della politica di quegli anni tenebrosi, intuì alfine che, per pervenire alle somme vette del potere, faceva d' uopo utilizzare le più vitali forze dell'umanità, fra le quali potentissima figura l' ecclesiastica; e dopo aver vituperato, o consentito

1) Era allora reduce dall'Egitto, ed aveva rovesciato il governo del Direttorio col celebre colpo di Stato del 18 brumaio (9 novembre). Cfr. VANDAL, *L'Avènement de Bonaparte* (1903) [A. L.].

si vituperasse Pio VI, e disprezzate le sacre costumanze, comprese che nulla poteva sperare urtando la fede, in ispecie in un popolo come il nostro, che per sensibilità etnica inclina al misticismo, talvolta persino cieco e fanatico; quindi alzò un novello stendardo, sul quale stava scritto il grandioso motto: *libertà e religione.* Nè si limitò alle colorite parole: ma, per convincere profondamente la Chiesa delle nuove sue tendenze pie, emanava un ordine che stabiliva solenni esequie alla salma di Pio VI. Il decreto era concepito nei seguenti termini: « *I Consoli, considerando, che da sei mesi il corpo di Pio VI sta in deposito nella città di Valenza, senza che siansigli accordati gli onori della sepoltura...., che è della dignità della nazione francese, e conforme alla sensibilità del carattere nazionale, il dare segni di considerazione a un uomo, che occupò uno dei primi posti della terra, decretano: Il ministro dell' interno provvederà perchè il corpo di Pio VI sia sepolto con gli onori consueti a quelli del suo grado* ». — Al tempo stesso il Bonaparte richiamava i preti fuorusciti, tentando ogni mezzo di togliere al cattolicismo lo sgomento prodotto in Europa dal colpo di mano del 18 brumaio 1).

1) Il Bonaparte continuò bensì ad applicare il regime della Chiesa e dello Stato; ma egli non lo adottò col medesimo spirito usato dal

II.

Molti membri del sacro collegio si lasciarono sedurre da quelle inaspettate forme di pietà: cedettero dolcemente e docilmente all' incanto, siccome augelli affascinati dall'occhio luminoso del serpe; ed a rendere involontariamente più agevole questo riavvicinamento alla Francia, concorsero altresì le opprimenti vessazioni, i continui aggravii che l'Austria con dispotiche arti di governo, ma con meschine vedute politiche, infliggeva alle province ecclesiastiche, con l'intenzione molte volte espressa di mantenere sotto il dominio del Cesare di Vienna, le apostoliche legazioni.

Nè è a credere che fra i radunati in San Giorgio Maggiore non si contassero uomini ricchi di profondo acume diplomatico, abili a scrutare le aspirazioni occulte degli avversarii, ad impadronirsi dei mezzi più utili per sbrigare intricatissime situazioni, a rimuovere gli ostacoli che si frammettessero al più acconcio raggiungimento, od a crearne ai nemici ma-

Direttorio. Questo collegio aveva sperato di giungere a poco a poco a distruggere in Francia la religione cattolica, che giudicava incompatibile coi principii repubblicani. Il Primo Console, fino al giorno in cui si diede a negoziare un concordato col Papa, affettò una specie di neutralità imparziale, e revocò parecchie misure prese anteriormente, sia contro i ministri del cattolicismo, sia contro questo stesso culto.

nifesti o nascosti. Fra tutti primeggiava monsignore Ercole Consalvi, uditore di rota, segretario del collegio e chiamato anche oggi dal popolo romano col lusinghiero nome di *gran cardinale*. Nominato nel 1793 capo della congregazione delle armi da Pio VI, si adopera in modo attivo nel 1794 per la buona riuscita della stipulazione di un'alleanza offensiva-difensiva fra l' Inghilterra e la Santa Sede contro il minaccioso contegno assunto dalla Francia. Rinchiuso dalle truppe rivoluzionarie nel 1798 a Castel S. Angelo, dopo essersi sentito minacciare di dovere attraversare Roma grottescamente vestito, in groppa d'un asino, onde eccitare gli scherni del popolaccio, e di venire quindi deportato a Caienna, grazie all' intervento del generale Gouvion Saint-Cyr, potè abbandonare indisturbato la città dei Cesari e dei Papi e riparare a Napoli. Di lì, non senza gravi stenti si trasferì a Venezia. « Quivi — racconta il d'Artaud 1) — cominciò a manifestarsi quel carattere politico, mescolanza indefinita di locuzioni amichevoli, di concetti improvvisi, di quella soda logica, di quella blanda fierezza, di quella pronta, spontanea adulazione, che gli assicurò

1) Vedi d'Artaud — Vie de Pie VII — tome I — édition de Louvain, 1838.

dipoi la stima e la confidenza di tutti gli altri diplomatici suoi contemporanei » 1).

La carica di segretario del conclave avrebbe dovuto, a termini dei regolamenti ecclesiastici, venire coperta dal segretario ordinario del concistoro 2); disimpegnava queste funzioni il vecchio monsignore Pietro Negroni, che risiedeva a Roma. Ma il Consalvi, possedendo una netta visione dell'ambiente in cui si dibatteva il conclave e comprendendo che solo mediante un'energia fortissima poteva trionfare il vero interesse della Chiesa, si studiò di sostituire il Negroni. Recatosi a tal uopo a Roma, gli fece una visita, nella quale con finissima abilità espose al decrepito segretario come per recarsi a Venezia ed intraprendere un penoso viaggio nel cuore dell' inverno si richiedevano spiriti e forze giovanili. Negroni, preoccupato dai disagi del cammino, tanto destramente dipinti dal Consalvi, rinunziò a

1) Per maggiori notizie su questo illustre ecclesiastico ricorri al Bartholdy, « Züge aus dem Leben des CardinalsH erc. Consalvi » edito in Stoccarda, 1825, a Luigi Cardinali, Cenni biografici sul cardinale Ercole Consalvi, (Venezia, 1824), nonchè alle « Memorie » scritte dal Consalvi stesso e pubblicate per cura di J. Crétineau - Joly (Paris, Plon, 1866).

2) Prende il nome di concistoro l'assemblea dei cardinali presieduta dal papa; si riunisce soltanto per discutere e decidere su argomenti della massima importanza e rappresenta il più solenne tribunale della corte pontificia. Il papa risiede su un trono centrale ed alla diritta di lui stanno i cardinali, vescovi e preti, alla sinistra i cardinali diaconi.

partire, incaricando il giovane prelato di rappresentarlo al Conclave.

Col Consalvi rivaleggiava per prontezza di genio e per avvedutezza politica il francese cardinale Maury, già deputato agli Stati Generali, oratore valoroso tanto sulla tribuna che sul pergamo, satirico e veemente avversario di Mirabeau; al suo spirito vivace ed inesauribile si attribuisce l'invenzione del soprannome *sans-culottes* 1) dato ai giacobini. Egli trovavasi a Venezia nel conclave non soltanto come cardinale, ma altresì nella qualità di ambasciatore di Luigi XVIII, pretendente al trono di Francia.

Era poi impazientemente atteso dal Sacro Collegio il cardinale austriaco Herzan de Harras, vescovo di Sabaria in Ungheria 2); al

1) Il nomignolo di *sansculottes* fu coniato dal Maury con intenzione scherzosa, assai differente dal carattere che esso assunse qualche tempo dopo. Ebbe la seguente origine: mentre il prelato parlava ad una seduta degli Stati Generali, alcune signore sedute dirimpetto a lui esprimevano le loro opinioni con un tono di voce tanto alto da sopraffare le parole dell'oratore; egli allora con quell'espressione canzonatoria che gli era famigliare, gridò: « Signor presidente, vi prego di imporre silenzio a quei *sans-culottes* (senza calzoni) ». L'epiteto suscitò lunga ilarità, fu ripetuto con insistenza fuori dall'aula, e ben presto passò a designare i seminudi figli della rivoluzione. Per attingere maggiori notizie su quell'eminente ecclesiastico rivolgiti al libro « *Mémoires sur le cardinal Maury* », Paris, 12 mai 1814, in-8° nonchè alla « Correspondance diplomatique et Mémoires inédits du cardinal Maury » pubblicata da Monsignor Ricard, Lilla, 1901.

2) Nacque a Praga, e venne creato cardinale da Pio VI il 12 Luglio 1779.

Conclave questo prelato doveva occupare una posizione speciale e della massima importanza poichè il governo di Vienna l'aveva scelto per rappresentare l'impero tedesco e sostenere gli interessi di Sua Maestà Apostolica Francesco II. L'Herzan giunse a Venezia il 10 dicembre, con la missione segreta di far trionfare il cardinale Mattei. Questo prelato, secondo le opinioni del gabinetto austriaco, avendo negoziato e firmato il trattato di Tolentino in cui si cedevano le tre legazioni, non avrebbe, quando fosse asceso al soglio pontificale, cercato di annullare la sua opera diplomatica 1).

Queste tre persone che ho tentato fugacemente di lumeggiare, venivano riguardate come le figure principali del conclave; numerose altre, elevate per dottrina, probità ed ingegno, si agitavano attorno a questi pernî principali, e di esse parleremo nel corso della

1) Sulla missione del cardinale Herzan (od Hertzan), il padre Carlo van Duerm ha, nel 1896, pubblicata a Louvain (Belgio) una dottissima opera in base a documenti inediti compulsati negli imperiali archivî di Vienna. Questo accurato lavoro d'investigazioni e di raffronti mette efficacemente in luce la vigorosa e tirannica pressione che esercitò sul Conclave il gabinetto imperiale, e la astuta azione personale che spiegò il cardinale Herzan sotto l'ispirazione del barone di Thugut, il potentissimo primo ministro dell'imperatore Francesco II. — Vedi « Charles van Duerm — Un peu plus de lumière sur le Conclave de Venise -- Documents inédits extraits des archives de Vienne » — Louvain — Charles Pecters Éditeur.

narrazione, di mano in mano che ci si presenteranno dinanzi.

I mesi di ottobre e di novembre del 1799 vennero impiegati nell'adattare il convento, il quale mancava di tutto il bisognevole, alle operazioni del conclave; questi preparativi si svolsero sotto l'avveduta direzione di monsignore Consalvi, che spese in tale lavoro la somma di fiorini 13,618. Il 30 novembre, prima domenica dell'Avvento, dopo aver assistito alla messa, invocante l'aiuto dello Spirito Santo per la futura elezione, i cardinali, secondo l'uso, entrarono processionalmente nel Conclave, ove doveano rimanere rinchiusi. Partecipavano a quel sacro consesso trentacinque cardinali ed erano: Albani, il duca di York, Antonelli, Valenti, Gonzaga, Carafa di Traietto, Zelada, Calcagnini, Mattei, Archetti, Giuseppe Doria, Livizzani, Borgia, Caprara, Vincenti, Maury, Pignatelli, Roverella, Della Somaglia, Braschi, Carandini, Flangini, Rinuccini, Honorati, Giovanetti, Gerdil, Martiniana, Hertzan de Harras, Bellisomi, Chiaramonti, Lorenzana, Busca, Dugnani, de-Pretis, Fabrizio-Ruffo.

Molti di questi principi della Chiesa, privati dalle fortunose vicende della rivoluzione del loro patrimonio, si sarebbero trovati nell' impossibilità di convenire a Venezia, se al-

cuni pii signori non li avessero aiutati; fra cotali spiriti benefici va notato quello del ricchissimo Giovanni Torlonia (già onorato da Pio VI del titolo di marchese), il quale mise a disposizione degli elettori del futuro pontefice ogni sua dovizia.

In diverse regioni d'Europa trovavansi altri undici cardinali, i quali o per malattia, o per età troppo avanzata non poterono accorrere a Venezia; essi erano: Sentmanat, Mendoza, Gallo, la Rochefoucauld, Rohan, Montmorency-Laval, Frankenberg, Nigarri, [o *Migazzi?*] Bathiany che morì durante il conclave, Ranuzzi, Zurlo.

III.

Il 12 dicembre 1799, due giorni cioè dopo l'arrivo del cardinale Herzan, le operazioni del Conclave si iniziarono regolarmente 1).

1) Perchè agevolmente sia compreso quanto verrò esponendo nel corso dello studio, do un cenno sulle principali operazioni dei Conclavi. Esse sono le seguenti:

Il giorno che succede all'ultimo delle esequie novendiali del papa defunto, i cardinali, dopo d'avere udita la messa dello Spirito Santo, si portano nel palazzo pontificio e quivi stanno rinchiusi finchè l'elezione sia seguita. Ogni comunicazione coll'esterno è severamenta proibita e le chiavi del conclave sono affidate al cardinale camerlengo, ed al maresciallo del conclave (allora era il laico Agostino Chigi, principe di Farnese). Ciascun cardinale ha con sè un segretario detto conclavista e due famigli. I cardinali convengono due volte al giorno nella cappella del palazzo dove si fa lo scrutinio dei loro voti, che sono

Dapprima ogni cardinale agì, seguendo l'impulso del proprio criterio e della propria coscienza, e non si videro nuclei o fazioni coalizzarsi a favore dell'uno o dell'altro candidato; qualche giorno passò in tal guisa senza che gli scrutinii quotidiani approdassero ad un risultato degno di menzione. Ad un tratto, senza segrete manovre, ma per l'unione spontanea di tutti i sentimenti, diciotto voti si portarono sul nome del cardinale Bellisomi, vescovo di Cesena, e già nunzio in Portogallo. Era costui un sacerdote generalmente amato e stimato, non meno per la dolcezza del suo carattere, che per la purezza dei suoi costumi, la sua probità e la sua sapienza. Questo improvviso accumularsi di attestati di fiducia a favore del Bellisomi, fece considerare che sic-

scritti e posti in un calice; e ciò ripetesi tutti i giorni, finchè almeno due terzi dei voti sieno in favore di un cardinale, che allora si considera come debitamente eletto. Ogni cardinale dando il suo voto scritto, lo accompagna col proprio nome in una scheda a parte, sigillata, la quale si apre soltanto quando il papa è eletto. Quando l'elezione è fortemente contestata, come ebbe a verificarsi nel caso del conclave di Venezia, s'intavolano negoziati per iscritto e talora anche verbali fra i principali membri del Sacro Collegio, i quali non potendo far eleggere i loro candidati, si accordano in favore di un terzo, che sia accetto a tutti, od almeno non in contri speciale opposizione. Gli ambasciatori d'Austria, di Francia e di Spagna hanno diritto di opporsi ciascuno alla nomina d'un cardinale, che sia sgradito alle loro corti. Eletto il papa, egli va ad ornarsi dei paramenti pontificali, ed impartisce quindi la benedizione ai cardinali, che gli danno il bacio di pace. Il nome del nuovo pontefice viene allora proclamato al popolo dal balcone del palazzo, ove si tenne il conclave.

come mancavano pochissime approvazioni per formare il numero necessario alla elezione del prescelto, la più piccola conquista nel campo di coloro che non gli avevano accordato il loro assentimento, sarebbe bastata per far salire la maggioranza alla cifra desiderata. S' incominciò quindi nelle conversazioni e nei ritrovi privati dei cardinali una attiva propaganda a prò del Bellisomi, e si ebbe la fortuna di ottenere in breve una cifra di adesioni che oltrepassava la necessaria, e nel Conclave si annunziò come certa la nomina del Bellisomi nel prossimo scrutinio.

Ma un tal fatto spaventò Herzan, che vide naufragare il Mattei, e subito si diede d'attorno per impedire od almeno differire l'esecuzione di quel disegno; si recò dal cardinale Albani, decano del Sacro Collegio, e dopo lunga e battagliera discussione ottenne una proroga di dodici giorni, per notificare la candidatura Bellisomi alla Corte di Vienna. Tale concessione dell'Albani venne considerata come un atto di deplorevole debolezza, come un errore perniciosissimo; nè molti cardinali risparmiarono al decano i meritati rimproveri e le accuse di voler porre la dignità della Chiesa all'arbitrio del Cesare teutonico.

Non appena il corriere spedito a Vienna lasciò Venezia, Herzan si adoperò per for-

mare una fazione, che, diminuendo il numero dei voti, rendesse impossibile l'elezione del Bellisomi. Ma il rappresentante austriaco, che pur aveva un ingegno acutissimo, mancava del tatto e dell'astuzia indispensabili per trionfare in atti di difficile diplomazia, e forse malgrado la sua opposizione ed i suoi ripieghi, il Bellisomi sarebbe riuscito, se un altro cardinale, Leonardo Antonelli 1), uomo dottissimo e di irreprensibili costumi, stimato da tutti, ma pochissimo benvoluto a causa della ruvidezza del suo carattere e dell'albagìa de' suoi modi, non avesse deciso, spinto da una violenta ambizione, di farsi egli l'anima del Conclave, in modo che il futuro papa dovesse alla sua abilità la tiara. Si pose adunque immediatamente al lavoro per accaparrare sul suo candidato i voti dei cardinali, che non trovavansi fra i diciotto ligi al Bellisomi. Si alleò con l' Herzan e dimostrando il Bellisomi troppo debole, forse poco accetto all'Austria perchè suddito della Cisalpina, essendo nato a Pavia, propose il Mattei, insi-

1) Nato a Sinigallia nel 1730, morto a Roma nel 1811; era molto affezionato ai gesuiti, e quando scoppiò la rivoluzione francese fu uno dei capi della congregazione di stato e propose le misure le più esagerate. Così ne parla l'Herzan al Thugut in una lettera del 25 dicembre 1799: « *le cardinal Antonelli n'est pas aimé généralement, mais il est très estimé, à cause de sa piété et de son profond savoir, deux qualités qui lui sont reconnues par tous ceux qui le connaissnt* ». Cfr. Charles van Duerm, opera citata, pag. 59.

nuando che col soddisfare le aspirazioni del gabinetto di Vienna, sarebbe stata agevole cosa ottenere la restituzione del territorio pontificio; inoltre l'esempio di quella corte avrebbe persuaso il re di Napoli a fare altrettanto di Roma. In seguito a queste sorde manovre gli scrutinii cambiarono improvvisamente di fisonomia, poichè i voti contrarii al Bellisomi in luogo di disperdersi su varii cardinali, si condensarono sul Mattei, il quale ne contò ben presto dieci.

Ma fra i due partiti, oramai assai nettamente delineati, del Bellisomi e del Mattei, si trovava un terzo nucleo, che manteneva la più indifferente neutralità. Gli ascritti a quella squadra non soltanto non accordavano i loro voti ai due candidati in contrasto, ma non li assegnavano neppure in modo stabile ad un terzo, poichè variavano il nome scelto ad ogni scrutinio; a causa di tale loro incostanza, erano soprannominati i *volanti.* Ad essi in modo speciale si rivolsero calorosamente i partigiani del Bellisomi, ma non fu possibile scuotere la loro apatia.

Frattanto i giorni trascorrevano, ed il corriere spedito dall'Herzan non ritornava; le prove si succedevano numerose ed inutili con grave danno della Chiesa, costretta a rimanere acefala in criticissime circostanze sociali e

politiche; onde ovviare a tanto male e giungere ad una conveniente soluzione, si pensò di eleggere un terzo cardinale che accumulasse i voti dei due partiti, e troncasse lo scandalo. Furono i partigiani del Bellisomi, che annunciarono come essi declinassero l'idea di creare pontefice il loro candidato e come si sentissero pronti a votar per colui che l'altro partito avrebbe scelto. Tale generoso pensiero si dovette in ispecial modo al cardinale Braschi, nipote di Pio VI, capo del partito Bellisomi; si unirono a lui nella proposta i cardinali Francesco Albani e d' York. Questi due ultimi principi della Chiesa, l'uno dei quali era decano, l'altro sottodecano del Sacro Collegio, godevano meritamente della maggiore considerazione e vantavano entrambi cinquant'anni di cardinalato. Del primo dei due porporati abbiamo parlato più sopra; il secondo, ultimo degli Stuardi, portava il titolo di Enrico IX, re d' Inghilterra e di Scozia, sopra alcune medaglie ed in certi atti di sovranità. Il nuovo prelato sul quale si rivolsero i pensieri degli elettori di tanta esitanza fu il cardinale Giacinto-Stanislao Gerdil, nato a Samoens, in Savoia, già precettore del principe di Piemonte, Carlo Emanuele IV. Il grande ingegno di quell'ecclesiastico, i suoi principii filantropici, non ostili alle nuove inclinazioni

etiche, lasciavano sperare che si riuscirebbe ad innalzarlo al trono. Fra i molti libri 1) da lui scritti, ricordavasi in questa occasione dai cardinali, quello intitolato « *L'Immortalità dell' anima dimostrata contro Locke* », nel quale, confutando il dubbio famoso del Locke relativamente alla materia pensante, aveva strenuamente combattuto il filosofo inglese ed il Voltaire. Inoltre, discutendosi, poco tempo prima del conclave, dal Sacro Collegio, alcune aggiunte da apportarsi al programma degli studi teologici, si lagnò che nella Chiesa « *si fossero moltiplicati moralisti senza ingegno e senza dottrina, i quali hanno lasciato libero il corso, anzi hanno contribuito a promulgare e rendere più comuni tante opinioni egualmente contrarie alla Santità del Vangelo ed alla quiete degli Stati* ».

Ma la sua migliore professione di fede politica, l'aveva manifestata il 18 febbraio del 1798, dopo l' ingresso del Berthier in Roma, quando, coadiuvato dal cardinale Borgia, persuadeva quattordici cardinali ad assistere al

1) Ecco i titoli dei principali: L'immortalità dell'anima dimostrata contro Locke, e difesa dal Padre Malebranche contro questo filosofo (1747-1748, 2 vol. in-8°); — Trattato dei combattimenti singolari o dei duelli (1759, in-12); — Anticontratto sociale (1764, in-12); — Anti-Emilio (1763, in-8); — Esposizione dei caratteri della vera religione (1770, in-8°); le sue « Opere complete » furono pubblicate a Roma, (1806-1821, 20 volumi in-4°).

Te Deum in S. Pietro, per festeggiare l'insediamento del nuovo governo.

Tuttavia appena posto sul tappeto il nome del Gerdil nuovi intoppi sorgono; alcuni cardinali avversi alla Francia osservano che il nuovo candidato appartiene a quella nazione, la quale avea proclamato la fine del culto di Cristo. Però questa era un'accusa assai poco valida, perchè se il Gerdil aveva sortito i natali in Savoia, poteva considerarsi italiano per aver sempre dimorato nella nostra penisola; infatti fin da giovinetto si era recato a studiare teologia in Bologna; di qui si era trasferito a Torino, e quindi a Roma, ove copriva la carica di prefetto della Propaganda. Ma l'ostacolo più arduo lo presentava il gabinetto di Vienna, la cui inframmettenza e vigilanza per opera dell'Herzan, nei tre mesi che rimase riunito il Sacro Collegio, raggiunsero un grado di insopportabile tirannide.

Il ministro dell'imperatore di Germania rispose all'Antonelli che andò a chiedere il suo consenso per la nomina del Gerdil, essere assolutamente impossibile 1) esaltare questo

1) Da una lettera del Consalvi al nunzio di Vienna, Ruffo, risulta che il Cardinale Herzan, incalzato dall'Antonelli, avrebbe detto: « Che nelle sue istruzioni il Cardinale Gerdil era nominatamente notato come non gradito da Sua Maestà Cesarea ». — Archivi della nunziatura di Vienna — nell'opera di Charles van Duerm S. J. — Un peu plus de lumière sur le conclave de Venise, pag. 214, Louvain, 1896.

cardinale, adducendo a giustificazione di tale sopruso l'avanzata età del candidato, la quale faceva temere un' imminente vacanza del trono pontificale in tempi assai burrascosi per il Cattolicismo.

Bisognò quindi rinunziare al cardinale Gerdil 1). In tali indecisioni e difficoltà si pensò allora di proporre tre o quattro candidati dei due partiti, e tentare di riunire su qualcuno di quelli il numero di adesioni occorrenti all'elezione del nuovo papa. Se ne proposero tre del partito Mattei, e cioè i cardinali Valenti, Livizzani ed Archetti, e tre del partito Bellisomi, i cardinali Albani, Calcagnini ed Honorati. Di questi sei designati, due soli vantarono un istante di fortuna. Il primo fu il Valenti, al quale vennero largiti diciassette voti, dieci della fazione Mattei, sette di quella Bellisomi. Ma rinnovata l' e-

1) Il cardinale Maury fornisce dell'incidente Gerdil una descrizione assai vivace in una lettera che egli, l'8 marzo del 1800, dirige a Luigi XVIII: « Tout le monde s' est déclaré sur le champ pour Gerdil. On a chargé Antonelli d'en porter la parole à Hertzan. Ce tête-à-tête a duré deux heures, durant lesquelles Gerdil a été pape, mais, au sortir de la conférence, l'innocent médiateur nous a déclaré, ce qu' il savait déjà comme nous, qu' une exclusion formelle de l' empereur opposait un obstacle insurmontable à cette élection. Ce n'est pas peu de chose assurément que d' avoir ainsi fait articuler la proscription formelle d'un sujet du roi de Sardaigne. Il n'est pas difficile d' en déduire les conséquences relativement au sort qu'on veut préparer à l' Italie ». Cfr. Correspondance diplomatique et Mémoires inédits du cardinal Maury, publiés par Mgr Ricard, à la Societé de Saint-Augustin, Lille, 1891.

sperienza nei giorni seguenti, ed accortisi che il numero delle schede favorevoli rimaneva stazionario, il disegno fu abbandonato. Il secondo al quale pure sorrise fugacemente la sorte fu Calcagnini, che avendo avuti tutti i voti del partito Bellisomi, poteva riuscire qualora alcuni del nucleo Mattei si fossero avvicinati a lui. Ma essendo egli poco simpatico, per motivi d'ordine privato, all'Herzan, il partito Mattei non gli concesse neppure un voto. Si misero allora innanzi i nomi del cardinale Giovanetti dello stuolo Mattei, e dell'Honorati del partito Bellisomi. Ma il primo era spiaciuto ai componenti della fazione Bellisomi per aver da loro disertato sotto l'influenza delle parole dell'Herzan e dell'Antonelli; il secondo per un attrito personale col battagliero e prepotente Antonelli venne totalmente trascurato dalla fazione Mattei.

IV.

In questi frangenti si afferma sulla scena il valore del Consalvi; si deve a lui, che coadiuvato dal Maury (del partito Mattei) afferrò le redini delle trattative, se si pensò a proporre il nome del cardinale Chiaramonti, (della fazione Mattei). Non mancavano anche qui le difficoltà all'elezione; alcune scaturi-

vano dall'età troppo giovane del candidato, altre dall'essere egli concittadino e parente del defunto Pio VI, il che faceva temere che i Braschi esercitassero una perniciosa influenza sul nuovo pontefice. Ma dato l'eccessivo prolungarsi del conclave, le doti morali, la ricchezza intellettuale del Chiaramonti, forse gli ostacoli si sarebbero sormontati.

Gregorio Barnaba Chiaramonti, cesenate, conte di nascita, figlio della marchesa Giovanna Coronato-Chini, che alla morte del marito si fece carmelitana scalza, era un uomo di principii liberali per quanto essi possono sussistere e dibattersi nel rigido cerchio dei dettami teologici, i quali, come già esposi, in forza della loro essenza tendono a rimanere immobili ed immutabili nei secoli, avversi ad ogni nuova teoria troppo radicale, ad ogni passo troppo audacemente avanzante nell'ampio teatro dell' attività umana. La dimostrazione più splendida dei sentimenti del suo spirito, aperto ad accogliere la nuova semenza, il Chiaramonti l'aveva data nel 1798, mentre risiedeva vescovo ad Imola. Egli, dopo l'arresto di Pio VI, di fronte al giuramento richiesto dai funzionari della Cisalpina di odio eterno ai re, agli aristocratici, agli oligarchi, al governo straniero, e di fede alla libertà, alla eguaglianza, alla conservazione della repubblica,

predicando dalla maestà del pulpito, proclamò; « La libertà cara a Dio ed agli uomini, è la facoltà di poter fare, ma sempre sotto la legge divina ed umana; la forma democratica non repugna al Vangelo, anzi esige quelle supreme virtù, che s'imparano soltanto nella scuola di Cristo; esse faranno buoni democratici, d'una democrazia retta, forbita da fedeltà ed ambizione intesa alla felicità comune; esse conserveranno la vera uguaglianza, la quale mostrando che la legge si estende su tutti, rivela insieme qual proporzione deve tenere ogni individuo rispetto a Dio, a sè, agli altri. Ben più che la filosofia, il Vangelo, le tradizioni apostoliche e i dottori santi creeranno la grandezza repubblicana, gli uomini rendendo eroi di umiltà e prudenza nel governare, di carità nel fraternizzare con sè e con Dio. Seguite il Vangelo e sarete la gioia della repubblica: siate buoni cristiani e sarete ottimi democratici » 1).

Questa fusione di sentimenti di mansuetudine e di devozione alle nuove bandiere alzate sull'umanità, d'ordine religioso e civile, ma-

1) L'omelia citata e di cui abbiamo trascritto uno dei passi più importanti, merita tutta l'attenzione degli studiosi, sia per la sua azione benefica immediata, sia anche perchè poi la vita pontificale del Chiaramonti si pose in aperta contraddizione con i concetti da lui esposti; egli infatti si mostrò tutt'altro che proclive all'egemonia democratica e regnò da sovrano assoluto.

nifestati dal sagace vescovo, gli procurarono la stima dei vittoriosi Francesi e la riconoscenza della sua diocesi, alla quale egli risparmiò molte sventure.

Il Maury 1) per convincere quelli del suo partito all' elezione, insinuò abilmente che, se il disegno approdasse, spetterebbe ad essi il merito non lieve dell' iniziativa e della scelta felice; quest' argomento appariva un' arma da scuotere e vincere l'animo ambizioso dell' Antonelli; tuttavia occorreva presentargli il nuovo piano con delicata avvedutezza, poichè il capo della fazione Mattei, imbevuto fino alla saturazione di vanità personale, stimava le idee scaturite dal suo cervello molto più di quelle sgorgate dalla mente altrui. Onde adunque non cagionare la ruina del disegno, prima che esso acquistasse forma e sostanza, prendendo troppo di fronte il temuto Antonelli, si pensò di espugnare la posizione attaccandola di fianco; a tal uopo si ricorse ad un uomo che per la sua umile condizione nel conclave non potesse eccitare l' invidia o destare la diffidenza dell' Antonelli e che a costui rispettosamente

1) Il padre van Duerm, nell' ottimo suo lavoro, già da me segnalato, raffrontando le diverse relazioni lasciate sulle manovre finali del Conclave dai cardinali Consalvi, Maury ed Hertzan, sostiene mancare le prove che assicurino essere il Maury l' ispiratore della scelta del Chiaramonti. Però non è in grado di stabilire, per deficenza di documenti, a chi spetti quel merito.

segnalasse il Chiaramonti. La scelta cadde sull' abate Francesco Pinto Poloni, romano, segretario del cardinale Maury.

Consalvi frattanto notificava al cardinale Braschi che si stava elaborando per elevare alla gloria del triregno il Chiaramonti; tale notizia produsse un senso di stupore insieme e di letizia nel capo del partito Bellisomi, stretto da lontani legami di parentela e da lunga amichevole consuetudine col Chiaramonti. Quindi il Consalvi a molti cardinali dimostrò che nelle miserande condizioni in cui versava la Santa Sede era opportuno scegliere un pontefice indipendente, affabile, moderato, che molto si adoperasse ad alleviare i gravi mali dei tempi; che la soluzione del conclave più non doveva indugiarsi; che conveniva eleggere un papa non discaro al Bonaparte, ormai potentissimo, il quale desiderava riavvicinarsi alla Santa Sede a cui molto bene poteva procacciare.

L' abate Poloni, presentatosi con cautela e dolcezza all'Antonelli, riuscì facilmente nell'impresa di persuaderlo; tale còmpito fu agevolato dal nutrire il fiero principe della Chiesa profonda stima per il Chiaramonti, e dal pensiero lusingatore che il suo partito vanterebbe il merito d'aver scelto il futuro vicario di Cristo. Ma tuttavia non si poteva cantare vittoria

perchè mancava ancora il favore dell'Herzan. Maury tentò quindi di adescarlo e convertirlo al disegno Chiaramonti, adducendo in suo appoggio i motivi già così vantaggiosamente adoperati da monsignor Consalvi. Herzan, comprendendo che il Conclave non poteva più oltre prolungarsi senza grave scandalo del cattolicismo, che avrebbe addebitato all' Austria la cagione del danno, e forse mal conoscendo i precedenti politici del proposto, si mostrò convinto della giustezza e della lucidità delle riflessioni del Maury, ma chiese qualche ora di dilazione per studiare profondamete il Chiaramonti, e formarsi un netto concetto del suo carattere e del suo valore. Lo andò a trovare il giorno seguente nella cella, che gli serviva da modesta abitazione nel Conclave, e rimase, dopo un lungo colloquio, così affascinato dalla sua dolcezza, dalla sua dottrina, dalla sua sagacia, che non sentì più alcun scrupolo ad accordargli il voto.

Tolto ogni ostacolo, rimaneva tuttavia da vincere la modestia e la ripugnanza dello stesso prescelto, il quale edotto, mentre passeggiava nel giardino del chiostro, di ciò che nel Conclave si preparava a sua gloria, provò viva, manifesta sorpresa e commozione: e cedendo ad un impulso di squisita umiltà, protestò di riconoscersi pochissimo adatto all'eccelso ufficio

poichè, sebbene egli si fosse sempre, intensamente occupato di studi ecclesiastici, « inesperto negli affari di temporale governo, non sarebbe stato atto a reggere i dominii della Chiesa, specialmente in tempi difficilissimi ». Egli si mostrava pertanto inclinato a rinunciare all'altissimo onore; ma lo dissuasero dal rifiuto il cardinale Fabrizio Ruffo e monsignore Consalvi, i quali sostennero « che dopo tre mesi e mezzo di Conclave, essendosi alfine concertata la elezione, non dovevasi più oltre lasciare senza capo la Chiesa in un' epoca così scabrosa ».

V.

Nel giorno 13 marzo del 1800 monsignor Ercole Consalvi partecipava al N. H. signor procuratore Zeno, consultore dell' imperiale governo, che « *il collegio in quella sera accordava al bacio della mano del cardinale Chiaramonti, e che nello scrutinio di domani mattina si procederà in guisa che il pubblico annunzio che dalla finestra, che stà sopra il portone* 1) *dell' ingresso del Conclave farà il primo cardinale diacono della elezione, abbia luogo approssimativamente alle 11 ore di Fran-*

1) Oggi è l' ingresso della caserma del genio militare, a cui fu adibito il convento.

cia (meridiano di Parigi). Il dopo pranzo, secondo il costume, il nuovo Papa calerà nella Chiesa, accompagnato da tutto il Sacro Collegio per la cerimonia dell'adorazione » 1). Il sunnominato prelato manifesta poi con giudiziosa finezza diplomatica la propria reverenza verso l' imperiale governo, concludendo nel suo burocratico scritto: « *Io spero che V. E. gradirà quest' atto, che dimostra la stima e li riguardi del Sacro Collegio verso l' Eccellenza Vostra* » *etc.* — Questa lettera, che è uno dei primi documenti annunzianti fuori del consorzio ecclesiastico la nomina del neo vicario di Cristo, venne immediatamente spedita a Vienna per essere comunicata a Sua Eccellenza il barone di Thugut, che copriva l'alta carica di primo ministro presso l' austriaco imperatore.

Il Chiaramonti ricevette l'onore del baciamano umilmente ed affabilmente; dopo la cerimonia il nuovo papa provvide durante le prime ore della notte ad apparecchiare gli oggetti indispensabili per le funzioni del giorno seguente, ed in ispeciale guisa gli abbigliamenti pontificali, che secondo l'abitudine si tengono pronti mentre lavora il Conclave. Scrisse anche in questa veglia ansiosa le lettere di comuni-

1) R. Archivio di Stato in Venezia — Busta n. 309 172, documenti inediti.

cazione ai sovrani, e si occupò diligentemente della assegnazione dei corrieri, che dopo la solenne sua nomina, dovevano recarsi presso i Nunzi ed a Roma.

Sorse alfine l' alba di quel 14 marzo, che doveva ridare un pontefice alla Chiesa, dopo tre mesi e mezzo di vedovanza. I cardinali si recarono allo scrutinio all'ora solita; Chiaramonti ricevette adesione unanime e fu proclamato *sovrano pontefice.* Dopo la nomina, tutte le eminenze sedute negli stalli insieme col novello papa, si ritirarono dalla parte opposta, lasciando solo l'eletto in segno di ossequio. Il segretario del Conclave, il sagrista, ed il maestro delle cerimonie, entrarono allora per chiedere l' atto di elezione e di accettazione, come si fa di consueto. Introdotte queste persone nella cappella, il cardinale decano uscì dal suo stallo e seguito dagli altri cardinali si diresse al luogo ove sedeva il Chiaramonti, per conoscere se accettava la tiara. L'interpellato chiese alcuni minuti per raccogliersi e pregare. Dopo la prece, egli brevemente e con voce commossa rispose che si riconosceva indegno d' una carica sì sublime, alla quale sarebbesi dovuto chiamare personaggi del Sacro Collegio molto più meritevoli di lui. Aggiunse che adorava i voleri di Dio, che si sentiva confuso e tremante dinanzi

al suo pesante fardello, riconoscendosi incapace a portarlo; che contava sull'aiuto e sul concorso del Sacro Collegio nell' esercizio del Pontificato, al quale non credeva di dover rinunziare nelle circostanze attuali della Chiesa e nella necessità di non più prolungare la sua crisi. Quindi dichiarò che accettava, e contemporaneamente rendeva fervide grazie ai cardinali per l' alta considerazione che si compiacquero manifestargli. Dopo queste amorevoli parole, l'Albani a nome del cattolicismo chiese al pontefice quale nome desiderasse portare; Sua Santità rispose che in omaggio alle virtù del suo predecessore assumeva quello di Pio VII.

Dopo tali cerimonie il nuovo papa fu condotto all'altare per venire ricoperto degli ornamenti sacri e quindi i cardinali procederonò alla adorazione di rito; infine dalla bifora vaneggiante sul portone centrale del convento il più anziano dei cardinali diaconi annunziò al popolo, agglomerato sulla piccola piazza dell'isola, l'esaltazione del cardinale Barnaba Chiaramonti al Sommo Pontificato.

La fausta novella fu accolta con trasporti d'allegrezza, la quale crebbe quando poco dopo si aprì il Conclave, ed il popolo fu ammesso al bacio dei piedi. La folla si serrava fittissima nella piazza e nel tempio quando il papa,

dopo desinare, andò processionalmente col Sacro Collegio alla Chiesa; S. S. era accompagnata da ricco corteo composto oltre che dai cardinali, di vescovi, di prelati e di ragguardevoli personaggi; gli applausi accolsero Pio VII quando si presentò sulla porta del convento e seguitarono a scrosciare vigorosi e nutriti lungo tutto il breve percorso dal chiosco al tempio; quivi fu collocato sull' altare, assistè al solenne Te Deum, che fu cantato in rendimento di grazie a Dio e ricevette l'adorazione pubblica dei cardinali e degli innumerevoli fedeli accorsi.

A proposito di queste rituali cerimonie trascrivo il brano d'una lettera che il Thugut diresse ai nobili consultori, in risposta alle loro richieste di ordini circa il contegno pubblico da serbare riguardo al nuovo pontefice; parmi caratteristica per dipingere l'ambigua situazione a cui era ridotto il capo della religione cattolica in quel tempo: — « *Le riserve fatte da codesto governo di non venire in alcuna determinazione in occasione dell' elezione del Santo Padre, senza la previa superiore autorizzazione, sono una nuova prova della esattezza delle SS. LL. Illme. Devo però anche in riscontro alla lettera segnata N. 70, prevenirle che qualunque delle dimostrazioni convenienti di ossequio verso la persona del nuo-*

vo Sommo Pontefice, non sarà disapprovata da Sua Maestà » 1). In quali meschine condizioni assumeva il governo delle anime del Cattolicismo, il novello rappresentante di Cristo in terra! Era lungi dalla sua sede naturale, dalla magnifica città, che Pietro aveva consacrata siccome centro dell' orbe cattolico, ed ove aveva sparso il suo sangue d' apostolo; obbligato dalla tristizia degli uomini, dai torvi maneggi della politica, dalla bramosìa di gloria abbagliante, dall'ambizione sfrenata di un possente irrequieto, ad assurgere al supremo potere spirituale in un modesto chiostro, e costretto inoltre a sottomettersi, per compiere o lasciar compiere le mistiche cerimonie, che le circostanze e tradizioni pie esigevano, alla tirannica volontà, all' animo diffidente del teutonico imperatore.

Otto giorni dopo la santa solennità dell' elezione, si suole incoronare il papa con fastosa cerimonia nella chiesa di San Pietro se il Conclave ha avuto luogo a Roma, od, in caso diverso, nel tempio massimo della città ove si svolse il lavorìo dell' elezione. Tutti quindi ritenevano che l' incoronazione di Pio VII si sarebbe celebrata nella basilica di San Mar-

1) R. Archivio di Stato in Venezia — Busta n. 309, - n. 172 - documenti inediti.

co; ma qui nuovi, serî ostacoli doveva architettare l' Austria, la quale cominciava a pentirsi di avere impedita la nomina di un papa italiano, di inclinazioni apertamente democratiche, amico e forse partigiano della Francia e che, nella migliore delle ipotesi, prevedevasi si sarebbe mantenuto neutrale nelle aspre contese che stavano per sorgere. In quegli anni di guerra incessante faceva d' uopo a tutti ed in ispecial modo ad un' autorità tanto influente sugli spiriti delle genti, siccome quella del supremo regolatore della religione, di schierarsi sotto l' una o l'altra bandiera; e l'accortezza naturalmente consisteva nello scegliere l'appoggio, non del giusto, del paladino d'un ideale cavalleresco, benefico, ma del più forte, di colui che dava maggiore probabilità di vittoria; la neutralità spiaceva poichè veniva considerata siccome un mezzo per celare trattative, alleanze, raggiri politici che non conveniva sviluppare a viso aperto.

Il clero e la parte devota del popolo, che, malgrado gli scettici principii tanto fervidamente strombazzati dai portavoce della rivoluzione, contavasi assai numerosa nella serenissima città dei dogi, accarezzavano il disegno che la magnifica cerimonia di prammatica, festeggiante l'incoronazione dell'eletto Sacerdote, avesse luogo nel maestoso S. Marco; perchè

reputavasi degno ed acconcio, oltre che imposto dai sacri canoni, che non potendo il Santo Padre venire insignito degli emblemi della venerandissima sua missione in terra nel luogo ove lo erano stati i suoi antecessori, ottenesse questa onoranza nel tempio più prezioso di Venezia, in quello che più gagliardamente parlava al cuore del popolo delle lagune, rievocando le glorie dei suoi eserciti e delle sue flotte, le vittorie splendide e frequenti riportate sugli infedeli, il sorriso fascinatore dell'arte e de' suoi maestri, la poesia squisita dei suoi più cari sentimenti di grandezza secolare, che l'iniquo negozio di Campoformio invano aveva tentato di spegnere. Ma l'Austria non soltanto impedì questo decoro al pontefice, questo conforto al clero, questa soave delizia al popolo, ma spinse tanto oltre il suo dispetto, da mendicare miserrimi pretesti per non concorrere in alcun modo all'incoronazione, che i prelati, facendo di dura necessità legge, stabilirono di solennizzare in San Giorgio Maggiore. Leggiamo infatti nella seguente lettera del signor commissario imperiale del dipartimento, tenente maresciallo barone di Montfault, ai sigg. Consultori di governo, in data del 18 marzo: « *Ho io stesso esaminata la chiesa di San Giorgio Maggiore, e rilevato che la Cerimonia della Incoronazione in un tanto ristret-*

to spazio e con approdo tanto cattivo, va soggetta a molte difficoltà di riguardo e quindi non essere possibile ovviarsi colla forza militare, stante l' estrema curiosità del popolo, dichiarandomi esente da ogni colpa all' evenienza di disgrazie » 1).

Espressioni più laconiche e gelide non potevano impiegarsi nello stentato idioma italiano del signor commissario imperiale per mascherare la malavoglia del governo austriaco; poichè concesso pure che non fosse stimato conveniente, per impenetrabili mire politiche, celebrare l'incoronazione nella magnifica chiesa di San Marco, e che il tempio, il convento e la piccola piazza di San Giorgio maggiore, venissero, e non senza ragione, ritenuti insufficenti e pericolosi per contenere la calca dei devoti, perchè non scegliere una delle numerose chiese che in Venezia sia per la vastità interna, sia perchè dotate di spaziose adiacenze, sia per la magnificenza decorativa, presentavansi meglio confacenti al sacro scopo?

Un altro attestato della sorda animosità, che ruggiva nell' animo dei dominatori austriaci, ce lo fornisce il « *protocollo del dipartimento del consultore imperiale N. H. Barbarigo* ». Da quelle carte si ricava che, onde rendere

1) R. Archivio di Stato in Venezia — Busta n. 309 - 172 - documenti inediti.

maggiormente ragguardevole l' incoronazione del Santo Padre, il clero sollecitava la determinazione del governo, per ordinare festivo e di precetto ufficialmente il giorno della sacra funzione. Ma i governanti rispondevano irriverentemente di non voler ingerirsi in tali faccende. Allora l' arcidiacono della Patriarcale e Vice-Capitolare, di Venezia con suo manifesto a' parroci della diocesi proclamò loro che il 21 marzo si sarebbe compiuta la incoronazione del Sommo Pontefice Pio VII, dichiarando quel fausto giorno festa precettuale.

Adunque il 21, cioè l' ottavo giorno dopo l' elezione del Papa, lo si incoronò nella Chiesa del monastero, fra un' immensa folla di popolo tripudiante. Il tempio non fu sufficente a contenere tutti gli accorsi, e buona parte di essi gremì l' angusta piazza di S. Giorgio, si affollò sulle gondole e sulle barche, che numerosissime si tenevano nel bacino di S. Marco, incoronò i tetti dei dintorni e si accalcò persino sulla piazzetta dei Leoni sulla riva opposta a San Giorgio maggiore. Sulla piazza della chiesa stavano schierate truppe austriache ed ex-venete. Alle ore 9 antimeridiane S. S. portata sulla sedia gestatoria da dodici palafrenieri, uscì dal suo appartamento, e allo sparo delle artiglierie dei forti e delle navi andò al tempio, ove dopo aver pregato innanzi al

SS. Sacramento, venne vestito degli abiti pontificali e sollevato al trono. Si intuonò la messa ed all'*Introito* i cardinali si recarono, come esige il cerimoniale, a prestare omaggio al capo della Chiesa, il quale ne li ricambiò con fraterno amplesso.

Assistevano al trono S. A. R. il cardinale duca di York, sotto decano del Sacro Collegio, poichè il decano Gio. Francesco Albani giaceva a letto ammalato; coadiuvarono il duca di York i cardinali Braschi e Carandini. All'altare assistevano poi Antonio Doria come Diacono, e come Suddiacono Monsignor Malvasia, auditore della Sacra Rota Romana.

Terminata la messa Sua Santità, salutata nuovamente dagli spari dei cannoni, uscì dalla Chiesa per la segreta porta della sagrestia, sempre trasportato sulla sedia gestatoria.

Alla sera tutte le abitazioni, dalle più meschine casupole dei barcaiuoli e dei gondolieri ai palagi sontuosi delle famiglie patrizie, si illuminarono in segno di esultanza e di omaggio al Pontefice alfine dato alla Chiesa cattolica 1). Tante spontanee manifestazioni di

1) Maury, testimonio della splendida festa, così ne scrisse il 22 marzo a Luigi XVIII: « Le pape, ne trouvant pas que sa convenance lui permit de se faire couronner sans le cortège des représentants du prince qui lui donne dans ce moment une hospitalité provisoire, a voulu que la cérémonie se fit à Saint-Georges même, où il est logé. Il y officia pontificalement, hier, jour de Saint-Benoit, et, après la messe,

gioia contrastavano vivamente con la freddezza serbata dall'Austria, freddezza che divenne in breve il soggetto di tutti i discorsi nelle riunioni private e pubbliche, nei caffè, nei teatri, nelle botteghe, nelle piazze, sollevando ovunque un senso ineffabile di sorpresa e di dolore.

Appena incoronato, il nuovo pontefice riceveva la visita di molti ragguardevoli personaggi, e fra gli altri del duca e della duchessa di Parma, del duca di Berry, del principe di Condé, del duca di Enghien, e dell'arciduchessa Marianna sorella dell' imperatore.

Il Papa, a ricordo affettuoso del Conclave, e per gratitudine dell'ospitalità cordiale ricevuta dal convento, regalava alla chiesa di S. Giorgio Maggiore alcuni magnifici candelieri, che poi il governo italico asportò per adornare la cappella del vicereale palazzo di Milano.

L'apostolico regno di Pio VII era iniziato; la sovranità pontificia si presentava all'eletto

il fut couronné avant de donner la bénédiction solennelle. Le temps était superbe, le concours immense. Le commandant militaire ne négligea rien de ce qui pouvait contribuer à la pompe et au bon ordre. Tous les vaisseaux du port étaient pavoisés. Le bruit des cloches et du canon était tel qu'on ne s'entendait plus pendant deux heures. Le soir la ville fut illuminée avec la plus grande magnificence ». — *Correspondance diplomatique et Mémoires inédits du cardinal Maury, par Mgr Ricard*, Lille 1891, I, pag. 379.

gravida d' incertezze, di angoscie e di malaugurate sorprese, come al navigante che salpa dal lido si offre dinanzi la superficie apparentemente calma d'un mare che cela ed apparecchia nel suo grembo gorghi profondi, burrasche terribili, misteriosi pericoli 1). Ma il

1) A queste parole del Cappello, il miglior commento è questa lettera papale del secondo anno di pontificato, cioè dal 1801:

« Pie, évêque, serviteur des serviteurs de Dieu:

« A notre cher fils Jean-Baptiste Caprara, prêtre cardinal de la S. E. R. du titre de S. Onuphre, archevêque, évêque d' Iesi, notre légat *a latere*, et celui du saint-siège, auprès de notre très cher fils en J. C. Napoléon Bonaparte, premier consul de la République française, salut et bénédiction apostolique.

« La droite du très haut qui dans tous les temps a manifesté avec éclat sa puissance, vient de renouveler de nos jours ses prodiges. Au milieu des orages et des tempêtes dont la France vient d'être battue la très grande majorité de cette nation a toujours demeuré fortement attachée à la religion qu'elle a reçue de ses pères, et qu'elle a sucée avec le lait. Jalouse de marcher sur les traces de ses aïeux, qui ont fait tant de bien à l'église, elle s'est acquis une gloire immortelle dans ce qu'elle a fait pour conserver la religion. Aussi n'avons-nous jamais cessé et ne cesserons-nous jamais de rendre, en toute humilité, des actions de grâce au Dieu des miséricordes, qui a bien voulu, au milieu des anxiétés et des peines attachées, surtout dans les temps présents, au suprême pontificat dont il nous a chargés par un secret jugement, faire luire à nos yeux un rayon de consolation, en nous offrant les moyens de rendre à la religion catholique, dans ce pays, le libre exercice de son ministère, et d'y faire refleurir l'antique pureté de son culte.

« L'amour paternel que nous avons toujours porté à la nation française, et notre désir ardent de voir cet ouvrage aussi heureusement commencé, être réduit par nous, avec le secours de Dieu, à une heureuse fin, nous remplissent d'une vive impatience, et nous forcent à chercher tous les moyens d'opérer un aussi grand bien, d'où dépend le salut de tant d'âmes que notre seigneur J. C. a bien voulu racheter au prix de son sang.

« Or, comme il nous a paru ainsi qu'au gouvernement français, très-utile pour le but que nous nous proposons, d'établir en notre nom et

nocchiero della nave di Cristo doveva, dopo lunga ed avventurosa traversata, toccare salvo e vincente la remota ed agognata riva.

au nom du siège apostolique, un légat qui, se rendant en France, pourvoie aux besoins spirituels des fidèles et accélère les heureux effets que l'on doit attendre de la convention passée entre nous et le gouvernement de la République française ; après avoir ouï nos vénérables frères les cardinaux de la S. E. R que nous avons cru devoir tous convoquer pour délibérer sur une affaire d'une aussi grande importance, de leur avis et consentement unanimes, nous vous avons choisi, vous, notre cher fils, pour confier à votre foi, à votre religion et à votre prudence, une aussi importante mission ; persuadés que vous surpasserez nos désirs et notre attente par la vertu et la sagesse qui vous distinguent, et surtout par cet attachement et ce zèle que vous n'avez cessé de montrer pour les intérêts de l'église catholique dans les autres fonctions que le saint-siège vous a confiées.

« Nous vous choisissons donc, en vertu des présentes lettres ; nous vous établissons et nous vous députons, en qualité de notre légat et en qualité de légat du siège apostolique auprès du premier Consul de la République française et près du peuple français ; vous recommandant, au nom de votre amour pour Dieu, de votre respect pour nous et pour le saint-siège, et de votre dévouement aux intérêts de la religion, de recevoir cette charge avec joie, de vous en acquitter, moyennant la grâce de Dieu, avec fidélité et avec zèle, tant que la nécessité des circonstances nous le fera juger convenable.

« Donné à Rome, à Sainte-Marie-Majeure, l'an de l'Incarnation de S. J. C. 1801, le IX des calendes de septembre, la seconde année de notre pontificat.

Signé : PIE VII.

Certifié conforme : le secrétaire d'état, *signé* Hugues B. Maret. Le N. conseiller d'état chargé des affaires concernant les cultes, *signé* Portalis. (Cfr. *Le Concordat, par S. Em. le Cardinal* Mathieu, Paris, 1903, opera di vero valore storico e di illuminata imparzialità). [A. L.].

LETTRE DE PIE VII

A UN SOUVERAIN POUR LUI FAIRE PART DE SON ÉLÉVATION AU TRONE PONTIFICAL

Ce document original nous a été aimablement communiqué par M. le Chev. Luigi Azzolini dei Manfredi qui possède, à Rome, une précieuse collection d'autographes allant du Xe siècle jusqu'à nos jours. La langue employée dans cette lettre et les expressions *Regno* et *regia* permettent de supposer que le destinataire était de la famille de l'un des deux rois de la pénisule italienne, par conséquent soit du roi de Sardaigne, soit du roi de Naples. La phrase « Il nostro... » jusqu' à « Benedizione » et la signature sont de la main même de Pie VII, le reste de la main d' un secrétaire.

J. FRAIKIN

PIUS PP. VII.

Carissime in Christo Fili Noster salutem, et Apostolicam Benedictionem. La Divina Provvidenza sempre imperscrutabile ne' suoi giudizî, ha voluto addossarci il gravissimo peso di reggere, e governare la sua Chiesa non senza la più grande amarezza dell'animo Nostro, che conosce abbastanza quanto siano inferiori a sì grande incarico le Nostre forze, specialmente in tempi così luttuosi tanto per la Religione, che per il Principato. Umiliandoci Noi com'è

dovere, sotto la legge delle Divine disposizioni, uno dei primi Nostri pensieri anche in mezzo alle molteplici cure, onde siamo oppressi in questi primi momenti, è stato quello di partecipare Noi stessi a V. A. R. la notizia della Nostra Elezione, che per la pietà del suo animo, e non per alcun Nostro merito personale vogliamo lusingarci, che possa riuscirle grata, ed accetta. Noi certamente non tralasceremo mai dal canto Nostro di farle conoscere la Nostra particolar predilezione, e cercheremo studiosamente tutte le occasioni, onde poter dimostrare a V. A. R. qual sia la Nostra stima, ed il Nostro amore verso di Lei. Così esigge [*sic*] da Noi la opinione grandissima, che abbiamo delle rare e sublimi virtù, che adornano l'animo dell' A. V. R., e i grandi titoli, che ha alla Nostra riconoscenza per aver mantenuta nel suo vigore la Religione in codesto suo felicissimo Regno, e serbati illesi, e salvi i diritti della Santa Sede Apostolica. Noi la preghiamo vivamente di continuare in così santa, e lodevole intrapresa, e l'assicuriamo, che il glorioso nome di V. A. R. sarà in eterna benedizione, come lo sono quelli di tanti illustri Monarchi, che la Chiesa riconosce per suoi liberatori, per suoi sostegni. Noi verseremo lacrime d'innanzi a Dio, e gli offriremo continui voti per la prosperità dell'A. V. R., a cui ci legano sì

dolci vincoli di amore, e di riconoscenza. [*Autographe:*] Il nostro infelice carattere ci ha obbligati nostro malgrado di servirci d'altrui mano per diminuire l'incomodo di leggere questo foglio a V. A. R., a cui con la più grande effusione di cuore diamo unitamente a tutta la sua regia famiglia l'Apostolica Benedizione.

Datum Venetiis apud Sm Georgium Majorem die decimaquarta Martii anno 1800, Pontificatus Nostri anno Primo.

PIUS PP. VII (1).

---

(1) L'avvocato Luigi Azzolini, possessore di questo autografo, è nato nel 1847, riunisce da quarant'anni autografi, ed ha una delle più copiose raccolte d'Italia, a detta del Fischer von Röslerstamm, autore dell'*Adressbuch für Autographensammler* (Graz, 1887). Gli autografi dell'Azzolini appartengono ad ogni ramo possibile e vanno dall'undecimo secolo a' dì nostri. Agli autografi, il più delle volte, l'Azzolini ha unito i ritratti, sicchè le sue cartelle hanno anche iconograficamente un grande valore. Anni sono, questa raccolta si conservava in Via Principe Amedeo, n. 67, in Roma. Nè ci consta che l'Azzolini abbia cambiato dimora. [A. Lumbroso].

LETTRES INÉDITES
ADRESSÉES AU CARDINAL CONSALVI
en 1800.

Les lettres qui suivent forment le fascicule F du volume IX de la collection intitulée *Italia, Appendice, Epoca Napoleonica, 1798-1815*, aux Archives du Vatican. Elles forment autant de pièces séparées, réunies dans une chemise qui porte pour titre « Lettere di diversi prelati a S. E. in Venezia nel 1800 ». Cette Eminence n'est autre, d'après le précieux Catalogue de la Collection Napoléonienne dû à Mgr Wentzel, que le Cardinal Consalvi. On sait qu'il était encore, en 1800, à Venise, faisant fonctions de Secrétaire d'Etat de Pie VII, qui, élu dans la ville des Doges le 14 mars 1800, ne partit pour Rome qu'à la fin du mois de juin. Si ces lettres n'ont pas une importance considérable, elles sont cependant utiles pour compléter l'histoire de l'année 1800, et les premières, relatives à la conduite de Negroni au temps de la République Romaine, ne manquent pas de piquant 1).

Rome, 22 juin 1903.

J. Fraikin,
Aumônier des Frères des Ecoles Chrétiennes.

1) Nous avons reproduit littéralement l'orthographe de ces lettres (qui sont toutes originales), même en ce qui concerne la ponctuation, l'accentuation, les abréviations, l'emploi des majuscules et des minuscules, etc., sauf quelques exceptions.

I.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re

L'essere il mio quartiere in Roma occupato intieramente dagli Uffiziali Napoletani, mi ha obbligato di qui trattenermi finchè non avrò riscontro di haver essi evacuata la sudetta mia abitazione. Intanto non hò mancato di avere quegli attestati, che mi sono stati ricercati, quali unitamente a qualche altro per esuberanza dell'affare si rimetteranno certi nel prossimo ordinario. In discarico di quanto mi interessa relativamente alla mia puntualità, ho creduto bene di prevenirla. Nel parteciparne la notizia a Nostro Signore, la prego di mettermi a' Suoi Piedi; mentre con tutto il rispetto ho l'onore di essere

Stimigliano 17 Maggio 1800.

Di V. S. Ill.ma, e Rev.ma

[*Signature autographe*].

Div.mo ed Oblig.mo Servo e Parente
PIETRO MARIA NEGRONE.

II.

Eccellenza Rma,

Mi ha scritto Monsig. Negroni da Stimigliano per un attestato della di lui condotta in

tempo della sedicente Repubblica, che avrebbe voluto umiliare a Nostro Signore. Ho risposto che avrei per lettera significato all'Eccellenza vostra Rma quanto sapeva.

Posso dir dunque che in que' tempi di martoro, e di angoscie venuto Monsig.r Negroni qualche volta a Roma si portava furtivamente, o di nascosto da me rappresentandomi, e deplorando le persecuzioni, che soffriva per la causa buona, le contribuzioni impostegli, le accuse di aristocrazia, i sequestri, le biffe, ed altri danni, che gli eran recati, e me conculcava, come avrebbe potuto liberarsi, e salvarsi, ma po[co] io gli poteva dare ajuto trovandomi quasi nell[a] medesima situazione, e ci confortavamo colla speranza, che avrebbero le cose cambiato. In | altri | discorsi poi ho sempre in lui ravvisato un vero spirito ecclesiastico, ed un deciso aborrimento alla Democrazia. Non figura d'esser stato cacciato per la guardaroba, che riteneva, ma vengo assicurato di averla da sè di già allontanata. Tanto posso riferire per quello, ch' è a mia notizia, e col dovuto rispetto sono

Dell'Eccellenza Vostra Rma

Roma 24 Maggio 1800.

Dmo. ed Oblmo Serv.re vero

ALESSANDRO TASSONI.

Holographe.

III.

Illmo e Revmo Sig.re

Rimetto a V. S. Illma, e Revma la testimoniale di Monsignore Vice-Gerente, a cui unisco qualche altro attestato, che ho avuto. Non ha potuto Monsig.r Vice-Gerente parlare di fatto proprio, perchè in tempo della sedicente Republica pochissimo sono stato in Roma, ed in quelle brevi dimore sempre nascosto, ed all' incontro il sud.° Mons.r Vice-Gerente per più mesi è stato anch'esso fuori di Roma, nè vi è tornato, che dopo l' ingresso ultimo de' Napoletani. Suppliscono però in questa parte gli attestati esibiti al medesimo, il di cui tenore rileverà V. S. Illma, e Rma dall'annessa testimoniale confermati dagli altri, che parimenti compiego. Per togliere poi qualunque pascolo alla calunnia, oltre i documenti, che garantiscono la mia condotta, hò allontanato l'unica donna, che in qualità di Guardarobba serviva la mia casa già da dodici anni a questa parte. Non mi è ignoto l'autore delle calunnie contro di me avanzate. Lungi però dal recriminarlo io di cuore gli perdono; e solo prego V. S. Illma e Revma a pormi ai Piedi del S. Padre, e supplicarlo in mio nome della sovrana sua Grazia, perchè possa rias-

sumere l'esercizio del mio impiego, giacchè la privazione sarebbe una pena gravissima, che mi coprirebbe d' infamia, e non mi sembra di meritare. Spero coll'opera anche, e mediazione sua di essere consolato; mentre con tutto l'ossequio sempre più mi confermo

Di V. S. Illma e Revma

Stimigliano Maggio 1800.

Signature autographe.

Divmo ed Oblmo Servo e Par[en]te
PIETRO MARIA NEGRONE.

IV. (1)

JULIUS MARIA
TITULI S. SABINÆ
S. R. E. PRESBYTER
CARDINALIS DE SOMALIA
SS. D. N. PAPÆ

Vicarius Generalis, Romanæque Curiæ, ejusque Districtus Judex Ordinarius etc.

Universis et singulis præsentes nostras litteras inspecturis notum facimus, atque testamur Illmum, et Rmum D. Præsulem Petrum

(1) Ce document porte, par deux fois, les armes du Cardinal Vicaire: imprimées, d'abord, à l'encre rouge et noire, au milieu de ce titre, puis à la fin de la lettre gravées en sceau.

Mariam Negroni Romanum in Secretaria nostri Tribunalis nonnullas attestationes exhibere fecisse, ut infra videlices Ill.mum DD. Aloysii Canonici del Drago, Urbani ac Stanislai similiter del Drago, Angeli ex Marchionibus Massimi, et Francisci Massimi asserentium temporibus Reipublicæ pluries eundem audivisse loqui cum omni zelo erga Orthodoxam Religionem, ac debitam venerationem in Principatum, insuper aliorum decem, et octo testium pariter asserentium, ac cum juramento testantium praedictum Negrone post Democratizationem hujus Civitatis statim discessisse, et in terra Stamigliani Diœcesis Sabinensis se contulisse, plures preces ad Divinum auxilium implorandum suis suumptibus in publica Ecclesia dictæ Terræ ordinasse, ac prò tempore quo ibidem moram traxit, semper vitam christianam duxisse, et in militari habitu nunquam incessisse, tandem Illmi et Rmi P. D. Episcopi Forosemproniensis testantis per plures menses ob rerum circumstantias, at usque ad exitum Reipublicæ mansisse in d.ª Civitate, ibique integritatis, quæ decet personam viri ecclesiastico in munere constituti specimen præse tulisse, nihilque adversus principatum molitum; prout fusius ex attestationibus, quæ in suprad.ª nra Secretaria asservari mandavimus apparet, et constat. In quorum etc. Da-

tum Romæ ex sedibus nostris hac die 16 Maii 1800.

(Signatures autographes).

I. X. Archpus Laris, *Vicarius.*
Ph. Cans Liberti, *Secrius*

[A la suite viennent, sur trois feuillets séparés, trois documents signés le premier (du 24 mai 1800) par Mgr Ercole Dandini, le comte Muzio Maggiore Dandini et le comte Oddo Antonio Dandini, le second (également du 24 mai) per le chanoine Benedetto Pontici et par Egidio Pontici, le troisième (du 6 mai 1800) par divers notables de Fossombrone, avec légalisation des signatures faite pour les deux premiers par le notaire du Vicariat et pour le troisième par le notaire de l'évêché de Fossombrone — avec visa, de plus, pour ce dernier, de la signature du notaire par l' évêque lui-même — attestant la fidélité de Negroni au Pape et à la religion catholique pendant le temps de la République Romaine].

V.

Illmo, e Rvdmo Sig. Sig. P[ad)rone Col[endissi]mo.

Rendo umilissime grazie alla Santità di Nostro Signore per la clementissima degna-

zione avuta di benignamente accogliere l'atto dell'obbligata mia servitù, e di esaudire insieme la rispettosa mia supplica, come rilevo dal gentilissimo foglio di V. S. Illma, e Rvdma del pmo Aprile, ma che hò ricevuto soltanto il dì 16 del corrente. Le dò questo cenno unicamente per giustificare il ritardo di questa mia riverente replica, protestandomi al tempo stesso infinitamente tenuto a V. S. Illma e Rvdma dell'obbligante ufficio meco praticato, e pregandola di mettermi a Piedi di Sua Santità, con pienezza di stima, e di ossequio mi segno

Di V. S. Ill.ma, e Rev.ma.

Spezie li 18. Maggio 1800.

Div.mo ed Obbl.mo servitore

CARLO MA[RIA] DE' FEDERICI.

Holographe.

VI.

Illmo e Rmo Sig. Sig. P[adro]ne Col[endissi]mo.

In seguito della mia consaputa istanza, diretta alla corte di Palermo ad insinuazione del Sig.r Principe del Cassero Luogotonente, e Capitan Genle di questo Regno, venne la medesima con dispaccio respinta per l'opportuno informo sopra la mia passata condotta al Regio visitatore, Monsig.r Ludovisi ve-

scovo di Policastro. Presentatomi quindi nuovamente al prelod[a]to Sig.r Principe, hammi egli assicurato, che la suddivisata informazione era stata favorevolmente rimessa a Palermo fin dagli 12 dello scaduto Aprile. Mi lusingavo, e per la direzione dell'affare, e per non essere occorsa alcuna essenziale innovazione nel ducato di Benevento (rimanendo tuttora l' interino Gov[ernator]e Sig.r March.e Pedicini) di sentirne a quest'ora il finale risultato, analogo alle mie istanze. Non sò, a qual motivo debba attribuire un tale temporeggiamento. Dalla mia parte non ho mancato di adempiere al mio dovere come nel tempo stesso m' incumbe di fare tuttociò presente a V. S. Illma, e Rma per mio discarico, e per attendere le supreme determinazioni per mio regolamento. E qui con il maggior rispetto riverentemente mi riprotesto

di V. S. Illma e Rma

Napoli, 20 Maggio 1800.

Divotiss.o Obligatiss.o Servidore

GIUS.e STEF.o ZAMBELLI.

Monsig.r Consalvi, Uditore della S.a Rota, e Pro-Seg.rio di Stato di N. S. (Venezia).

Holographe.

VII.

Mio P[ad]ron[e] Col[endissi]mo,

L'antica servitù che le professo, la sperienza della di Lei bontà in un col confidenziale comando, o vogliasi dire consiglio dell'Emo Busca superano la ritenutezza che mi tratteneva dall' incommodarla, come faccio con questa mia. Io ho chiesto congedo da Nro Signore per poter accomodare li miei interessi incerto anche del tempo che vi potesse abbisognare per la liquidazione de' conti ed amichevole fraterno accommodo. Per mezzo del Sig.r Cardinale decano e mercè gli officj suoi clementemente fui dalla S. S. esaudito, e nella udienza di cui mi onorò fù ratificato, quanto esposi. Ora la Dio mercè trovomi libero della mia persona, e nulla ò a dividere per ora col fratello stante la mediazione de' cavaglieri delegati a questa divisione, laonde mi si raddoppia l'ambizione di proseguire ad impiegarmi in servizio della S. Sede, ovunque piacesse alla S. S. di locarmi. Pregola pertanto col massimo calore o da sè o per mezzo del Sig. Cardle Decano, come meglio crede per l' intento, di farne pervenire la rispettosa notizia alla S. di N.ro Signore che io sono tutto disposto a servirla per essermi posto in piena

libertà, e di più che lo prego di non risparmiarmi in nulla, ponendogli sott'occhj, se occorre che perdidimus omnia et secuti sumus te, che nel '98 lasciai il Govno, ossia Presidato di Montalto nell'ultimo momento, quando già il nemico aveva passato Tolentino, e dopo esser stato ramingo ripatriai fino al primo 8tobre anno pros.mo passato, nella qual epoca mi portai a' Venezia per assistere a' Novendiali e servire al conclave, come eseguj. Se sentirò che la S. Sua passi a Roma per San Pietro, io intenderei anche non comandato di seguirlo, ma il dubbio di poter essere comandato di portarmi a Montalto mi tenta a trattenermi qui per non moltiplicare li viaggi e gl'incomodi: stante per tanto l' incertezza delle risoluzioni di N. S. io la supplico confidenzialmente non solo di giovarmi e perorare la mia causa per ridonarmi l'onore di servire la S. S. ma di dirmi il suo saggio ed amichevole parere per prendere quella determinazione che alla situazione mia convenga. So quanto sono preziosi i suoi momenti, onde non so azzardarmi ad attediarla di più sulla viva fiducia che non saprà defraudarmi e si degnerà interessarsi sù quanto l' ò vivamente pregata e la prego. Dopo essersi qui trattenuto 4 giorni il Sig.r Cardinale Archetti, jeri è partito per Ascoli, io non l'ò veduto perchè mi trovo in

campagna. Ò lasciato i complimenti, conoscendola, onde sono certo di non essermi demeritato. Mi pregi de' suoi veneratissimi comandi, e con vera stima sono

Di Lei mio P[ad]rone Col[endissi]mo

Milano 22 (1) Mag. 1800.

Dev.mo ed Oblig.mo Serv.r vero

FRANCESCO BRIVIO.

Holographe.

VIII.

Illmo, e Revmo Sig. Sig. P[ad]rone Col[endissi]mo.

Non ommetto di far passare all'intelligenza di V. S. Illma, e Rma, che Nostro Signore ha determinato di muoversi di quà soltanto nella mattina di Venerdì prossimo 30 corrente, alle ore sette innanzi al mezzo giorno. Servale ciò di governo; mentre io pieno di perfetta stima, ed ansioso di molti suoi pregiati comandi passo a riprotestarmi

Padova li 28 Maggio 1800.

Di V. S. Illma, e Rma

Signature autographe.

Dmo ed Obl. Servr V[er]o

MARINO CARAFA.

Mgr Ercole Consalvi Uditore
della S. Rota, e Pro-Segretario
di Stato di N. S. — Venezia.

(1) Ou 21 ?

IX.

Gen[erosissi]mo Mon[s]ig[no]r P[adron]e ed A[mic]o Ven[erandissi]mo.

Ella incolpi la bontà, e l'amicizia, che mi ha sempre, e in questi ultimi tempi singolarmente dimostrata, se io forse ne abuso: l' incomodo che io con questa mia Le reco, à per oggetto il vivamente raccomandarle il Sig.r Co. Luigi Gatti, amicissimo mio, ed a cui poscia somme obbligazioni protesto; si presenterà questi a lei con una lettera mia, ma riflettendo, che le lettere di raccomandazione che si consegnano al raccomandato medesimo, possono essere forse alcuna volta sospettate di non osservare la più scrupolosa verità, ò quindi creduto ben fatto di prevenirla con questa mia confidenziale, affinchè ella non reputi quella dettata da sentimenti non accompagnati poi dalla più intima persuasione. Il Sig^{r} Co. Luigi Gatti è stato costantemente attaccato alla buona causa ed al suo antico sovrano, ed è una ben luminosa prova dell'opinione che si aveva de' suoi patimenti il non essere egli stato scielto ad alcun impiego dai Republicani, laddove sotto il Governo Pontificio non eravi deputazione, o straordinaria magistratura a cui per i suoi talenti, per la sua abilità, e

destrezza, e per la somma sua integrità, non fosse eletto. Succeduto al Governo Republicano il Governo Provisorio Austriaco, gli è stata affidata l'Amministrazione della Tesoreria di Macerata, nella quale egli si conduce per modo, che non meno è gratissimo al Com-[missa]rio Imperiale che ai Maceratesi medesimi che gli hanno non à molto, accordati spontaneamente tutti gli onori della Città. Io dopo questo glielo raccomando quanto sò, e posso col maggiore impegno, e perchè uomo onestissimo, e perchè pieno di talenti, di abilità, e di destrezza nel condurre gli affari come potrà facilmente ella stessa riconoscere, ove tenga suo raggionamento in questa tesoreria, che abbisogna di solleciti, ed interessanti provedimenti per il bene del Principato egualmente, che per quello della Provincia. Se nel nuovo ordine di cose avrà luogo una o provisoria, o sistemata Amministrazione, io la prego, e con quell' impegno medesimo con cui le raccomanderei un mio fratello, a favorire, per quanto starà in lei, il Sig. Co. Gatti, accertandola, che ciò che le ò scritto di lui non è dettato nè dalla amicizia, nè della riconoscenza, ma dalla più scrupolosa, ed esatta verità.

Sento in questo momento, che S. S. sia per partire in questo medesimo giorno da Venezia. Dunque frà tre giorni parto per Roma,

essendomi qui più di quello che il volevo trattenuto, per sistemare le cause Narducci che insieme abbiamo in Rota più volte giudicate. Non mi raccomando alla amicizia sua per me, perchè l'offenderei dubitandone. Le ricordo soltanto per ripeterle i sentimenti di riconoscenza che le protesto. Io sono col più rispettoso attaccamento

Di lei Riv[erit]o M[onsi]g.r A[mico] e P[adrone] (?)

Macerata, 7 Giugno 1800.

Devo Obbo Servitore V[er]o ed A[mic]o

ALESSANDRO MALVASIA.

Holographe.

X.

Illmo, e Rmo Sig.re Sig.re P[adro]ne Col[endissi]mo.

Intesa appena la consolante determinazione del Santo Padre di portarsi a Roma, ho creduto mio dovere di subito mettermi in viaggio a quella volta ad oggetto, che colla sovranità che verrà restituita ai Legati a Latere nel caso, che si ritornassero le cariche nell'antico suo piede, l'Uditor del Camerlengato possa trovarsi presente a disimpegnare le proprie incombenze. Questo sarebbe dovere in ogni tempo; ma molto più mi sembra esserlo nella circo-

stanza, che manca il Cardinal Camerlengo di S. Chiesa. Rassegno in questo incontro a V. S. Illma, e Rma il mio rispettoso, ed antico ossequio, e mi do l'onor di segnarmi

Di V. S. Illma, e Rma

Firenze 7 Giugno 1800.

Divotiss.mo ed Obg.mo Servidore

ANTONIO RUSCONI.

Monsignor Consalvi (Udre della
S. | R. | — (Pesaro).

| Autographe |

IL CARDINALE CONSALVI

PROLUSIONE ALLA DISTRIBUZIONE DEI PREMI LETTA NELLA CHIESA DEL GESÙ IN FRASCATI IL 2 GENNAIO 1902 DALL'AB. TIDELFO NARDELLA, DEL SEMINARIO TUSCOLANO.

E.mo Principe 1), *Ecc.za Rev.ma, Ill.mi Signori,*

Correvano tempi gloriosi per il Seminario Tuscolano, grazie alla regale munificenza ed alle cure affettuose del suo Vescovo, l'Emo Card. Enrico Duca di York.

Un giovane alunno di gentili maniere, di geniale aspetto, tutto brio e vivacità, legge innanzi ad un coltissimo pubblico un applaudito poemetto: Il ritorno agli studî 2).

La potenza del suo ingegno, le singolari doti, la nobiltà del lignaggio, gli presagivano una luminosa carriera, gli facevano presentire la futura grandezza, che con giovanile ingenuità così prenunziava nel poetico componimento:

Sì, giungerò lì, dove
Mi guida dolce, amabile desio
Che di bella speranza esser si pregia
Parto gentil, che via pur troppo al cuore
Mi fa, invito e lusinga. Aspettan, sollo,
Me onor, gloria, ricchezze, al bell'oprare
Sprone e conforto desiabil. Certo
È questo il fato mio; questa è la tela
Che tra le man del ciel per me s'intesse.
Ma che! forse sogn'io? e non piuttosto
Sì verace m'ispira amico nume?
No, che non sogno e lo vedrò fra poco
Quando per bella, amabile fortuna
Contento e lieto di me stesso, i giorni
Passar vedrammi ognun, che al fuso eterno
L'immite Parca tutto di mi fila
E tutt'altro sarò da quel ch'or sono.

1) Frascati essendo sede suburbicaria, l'arcivescovo era un cardinale, Serafino Vannutelli (1902), cui nel 1903 è succeduto il cardinale Satolli. [A. Lumbroso.]

2) Il titolo è — Sul ritorno ai suoi studî — Al. Atti. *Il Card. Duca di York*, pag. 59 e segg. not.

Chi era costui? Signori, voi lo avete indovinato. Era desso Ercole dei Marchesi Consalvi: quell'insigne personaggio che la Divina Provvidenza suscitò perchè in tempi procellosi fosse di valido sostegno al Pontefice Chiaramonti e che per un quarto di secolo circa resse i destini della S. Sede.

L' *Uomo fatale* ai cui piedi l'Europa si prostra umilmente *come aspettando il fato:* l' *Uomo* che sedette arbitro fra *due secoli l'un contro l'altro armati,* scaglia i fulmini della sua potenza contro la Chiesa; ma la lancia del fiero Còrso si spezza, ad un fugace trionfo succede una sconfitta disastrosa: l' *Uomo giacque* e la navicella di Pietro governata dal timone di Pio VII validamente sorretto dal nostro Consalvi in procinto di essere travolta da vorticosi flutti galleggia nelle acque limacciose abbattuta sì, ma non vinta.

Signori!

Il Tommasèo diceva: « Il rivolgersi con solitario pensiero alle persone che abbiamo conosciute di più alto ingegno, di cuore più generoso, e tenerli sempre testimoni e compagni, è una specie d'ideale meno alto del divino, ma che pure nobilita lo spirito e lo prepara ad ascendere a quello » 1).

È per questo ideale, quello cioè di porgervi un nobile esempio da imitare, e per quell'impulso generoso naturale che ci trae a ravvivare ogni gloria che fu nostra, che io mi determinai d'intrattenervi alquanto su Ercole Consalvi. A lui, sebbene non lo conoscemmo, ci sembra essere in certo qual modo congiunti per aver egli avuto comune con noi questo sacro asilo, ove s'apprende

Come l'uom s'eterna.

1) *Pensieri.*

Ercole Consalvi di nobile famiglia oriunda di Toscanella nacque in Roma l' 8 Giugno 1757 dal Marchese Giuseppe e da Claudia dei Conti Carandini. Pervenuto all'adolescenza, fu collocato dal Marchese in questo nostro Seminario Tuscolano nell'anno 1771 1). Quivi sotto l'abile direzione di valenti precettori convenuti dietro invito del reale Porporato inglese, il giovane Consalvi potè attingere quei principii di profondo e vario sapere e informare il cuore a quella illibata morigeratezza che poi gli aprirono l'adito alle più alte dignità ecclesiastiche. La coltura delle arti, delle lettere e della musica di cui fu sempre amantissimo, contribuì grandemente a educare ed ingentilire quel cuore nobile e bennato cui la prodiga natura aveva arrichito di talenti non comuni.

A conferma di che diremo subito, e ciò ci dispenserà dal ripeterlo, che il Consalvi, sedendo alla Segreteria di Stato, mandava Canova a Parigi con incarico di domandare la restituzione dei capolavori dell'arte italiana, e quegli riportava quadri del Caracci, di Guido, di Albani, del Veronese, di Gherardo delle Notti e del Perugino.

Dal Seminario Tuscolano il Consalvi si restituì in Roma, ove terminati lodevolmente gli studî sacri e giuridici, dall'Accademia dei Nobili passò, invitato da Pio VI, a far parte della prelatura romana. Con attività prodigiosa, con diligenza e fedeltà inaudita soddisfece alle delicate missioni conferitegli dal Pontefice 2), incominciando in tal modo quella luminosa carriera di cui era stato presago fin dal tempo in cui dimoravava in Seminario.

1) Ciò risulta dai libri dell' Amministrazione. È bene notare che oltre Ercole dimorò in questo Seminario anche il fratello di lui Andrea di cui nulla sappiamo. Ercole uscì dal Seminario nel 1779.

2) Fu votante di segnatura, uditore di s. rota, amministratore di S. Michele, segretario di una Commissione economica per la provincia bolognese, assessore del Card. Segretario di Stato per il regolamento delle milizie pontificie. — Moroni. *Dizion. ecc.*

La figura di questo nobile prelato, di quest'insigne statista, campeggia maestosa attraverso tutto il periodo del primo Impero, e caduto l'Uomo fatale, vigila e governa, sebbene invecchiata, lo stato pontificio con mente robusta, illuminata sempre dallo spirito del dovere e dal sacrificio di sè medesima.

Senza dubbio, il Consalvi fu uno di quei colossi, contro i quali andò più volte a cozzare, senza atterrarli, la fortuna di Napoleone: uno di quei caratteri che fanno ricordare i personaggi dell'antichità, che alle eleganze attiche delle maniere sposavano la tenacia e la fortezza spartana.

Allorchè nel 1799, affranto dalle sofferenze moriva a Valenza, vittima della causa della S. Sede, il pontifice Pio VI, il Consalvi, non più che prelato, trovavasi a Venezia e sapendo adunato il Conclave in S. Giorgio Maggiore per l'elezione del pontefice, esibì i suoi servigî a quei Padri, ponendosi a piena disposizione del s. Collegio.

Qui non è improbabile il supporre che il Card. Duca d'York abbia cooperato colla sua potente mediazione a che il Consalvi, da lui conosciuto e stimato, fosse senz'altro accettato in qualità di Pro-secretario del Conclave 1).

Fin dai primi giorni egli aveva preparato, suggerito e cercato di far trionfare la candidatura del Vescovo d'Imola Card. Chiaramonti, sventando con fine arte diplomatica le pratiche d'una fazione potente, quasi sicura della vittoria, e rompendo abilmente le vedute politiche dell'Austria la quale voleva un papa ligio alla corte di Vienna. E non fu per ispirito di partigianeria nè per fine d'interesse particolare che il Consalvi sostenne con calore l'e-

1) È bene rilevare che questa è una mia semplice supposizione, non convalidata da alcuno storico che sappia io. Del resto il Card. Di York e l'Albani erano i più influenti, perchè più anziani fra gli elettori del futuro papa e perchè ambedue di nobile prosapia.

lezione di Pio VII: ma pur troppo ve lo costrinse l'esigenza dei tempi.

L'autorità della S. Sede era stata quasi totalmente distrutta, le condizioni della religione in Italia, ed in Francia volgevano peggio che mai; in Roma stessa, priva della corte ed in preda all'anarchia, la filosofia rivoluzionaria aveva portato semi d'irreligione. Urgeva quindi provvedere e rimediare, per quanto era possibile ad una completa ruina. Ma come? Dov'erano i mezzi? Dove l'uomo atto a rialzare le sorti della Chiesa? I candidati che in quell'elezione si discutevano la tiara, non avrebbero saputo condurre la navicella di Pietro attraverso i flutti di quel mare procelloso: quasi tutti di natura troppo rigida, avrebbero troppo aspramente contrastato colla politica del governo francese.

Il prelato Consalvi pensò che ai destini della Chiesa poteva giovare la nascente fortuna di Napoleone e forse, intravedendo la luce del serto imperiale che doveva fregiare fra pochi anni quella testa ambiziosa, credette che gl'interessi della religione e del Papato temporale potessero ritrovare un appoggio in colui che avea sulla fronte la fatalità della vittoria. Ed a questo vide che occorreva un uomo il quale non solo imponesse rispetto per la santità dei costumi, ma sapesse anche far tacere e vincere gli scrupoli della vecchia Curia per poter, salvi i diritti della S. Sede, scendere ad un accordo colla Francia.

Fermò quindi la sua attenzione sul Card. Chiaramonti: un benedettino fornito di carattere dolce, affabile, indipendente e di una moderazione senza pari; e tutto compreso della sua idea, diedesi a spianare la via per raggiungere la meta, talchè in breve guadagnò alla sua causa presso che tutti i Porporati. Finalmente dopo 104 giorni di Conclave, il Chiaramonti, dopo aver lottato per quindici giorni coi suoi scrupoli, fu assunto al Pontificato e prese il nome di Pio VII.

Grato il nuovo papa al Consalvi lo nominò Cardinale

coll'incarico di reggere interinalmente la Secreteria di Stato. L'esaltazione adunque al Pontificato di Pio VII fu il primo grande trionfo della destrezza diplomatica del Consalvi.

Appena in carica, il Segretario di Stato die' prova di fine discernimento e di vaste vedute politiche. Giacchè essendo stato invitato il Pontefice a Vienna, il Cardinale recisamente dissuase il S. Padre e quando un messo austriaco prometteva che il suo governo avrebbe restituito le terre pontificie se la S. Sede avesse rinunciato alle Legazioni, il Consalvi si oppose energicamente, meravigliandosi del contegno della Corte di Vienna e sollecitando in pari tempo il Papa a venire a Roma sua sede ordinaria ove avrebbe potuto agire con libertà e indipendenza.

Un altro fatto ben più importante doveva mettere in evidenza quanta fosse la sagacia del nostro Cardinale.

Il giovane ed invitto Bonaparte, sconfitti gli Austriaci a Marengo, dopo aver assistito ad un solenne Te Deum di ringraziamento, espresse al Card. Martiniana il desiderio di entrare in relazioni amichevoli col nuovo Pontefice e lo pregò di prestare i suoi buoni ufficî per un ravvicinamento che sarebbe stato senza dubbio fecondo di buoni risultati per la religione e per la S. Sede. Il Card. Martiniana ne scrisse al Papa il quale, dietro suggerimento del suo segretario, rispose « che non poteva ricevere notizia più gradita di quella ch'era contenuta nella sua del 26 giugno, relativamente alle buone disposizioni del Primo Console ». « Voi potete dire al Primo Console, terminava la lettera con la chiusa suggerita dal Consalvi, che noi ci presteremo ben volentieri a trattative, il cui scopo è così rispettabile, sì conveniente al nostro ministero apostolico, e sì conforme ai voti del nostro cuore ».

Pio VII era il papa che faceva giuoco al Bonaparte 1).

1) Murat spedito da Napoleone al Pontefice per assicurarlo delle sue buone intenzioni, scriveva al Console « C'est un bon homme: et

Queste amichevoli relazioni riprese dalla S. Sede col governo francese, incarnato per così dire nella persona del Primo Console, dovevano preludere alla stipulazione di quel Concordato del 1801 che *parve* segnare la pace della Francia colla Chiesa ed il principio d'un'era novella.

Ma ben arduo era il problema.

A Parigi il Primo Console voleva assolutamente un Concordato, però trovava fiere opposizioni nei maneggi dei suoi ministri. Allevati nei principî dell'incredulità voltairiana, od anche senza alcun principio, non volevano affatto saper di religione.

Il clero scismatico o costituzionale aveva veduto molti suoi vescovi e preti disonorarsi ignominiosamente con una pubblica apostasia; respinto dalla parte sana della nazione faceva del tutto per nascondere la sua nullità e darsi importanza: i vescovi tenevano assemblee che chiamavano concilî, pubblicavano circolari che appellavano encicliche, a capo l'infame regicida Gregoire vescovo civile di Loira e Cher.

I pochi vescovi cattolici, fedeli alla voce del supremo Gerarca, avevano fin da principio offerto le loro dimissioni a Papa Pio VI affinchè questi ponesse rimedio ai mali della patria pericolante.

Da allora alcuni erano morti, altri dispersi in terre straniere o nascosti in Francia.

Il popolo imbevuto delle massime filosofiche enciclopediste cresceva incosciente fra il sangue delle proscrizioni ed i sarcasmi virulenti di forsennati demagoghi. In una parola la Francia da circa dieci anni precipitava ruinosamente sulla sua china, e la miscredenza e l'irreligione regnavano sovrane.

Niuna meraviglia dunque se le buone disposizioni del

s'il nous faut un pape, je vous assure que c'est celui qui convient aux circonstances » ecc. Cfr. A. Lumbroso, *Correspondance de Murat* (Torino, Roux, 1898).

Primo Console per ristabilire il cattolicismo in Francia trovassero violenti oppositori.

Quell'anima candida del Chiaramonti pio e zelante quant'altri mai, era profondamente commossa e addolorata dalle luttuose condizioni in cui la religione trovavasi in Francia e quindi la proposta del Primo Console non poteva incontrare nel cuore del buon Pontefice se non una larga approvazione.

Dalla corte di Parigi alcuni preliminari di un Concordato, discussi fra il Bonaparte e lo Spina, furono sottoposti all' esame del Consalvi, il quale vide subito ch' erano inammissibili, perchè contrarî alla ragione canonica, nefasti agl' interessi materiali e morali della S. Sede.

È qui che incomincia la grande missione diplomatica del Consalvi.

Egli solo si schierò contro tutti coloro i quali avevano attorniato il Pontefice per istornarlo da qualsiasi accordo, adducendo a pretesto che le nazioni cattoliche avrebbero protestato: e dimostrò la necessità imprescindibile di mantenere i buoni accordi col giovane Bonaparte: quanto alle proposte sarebbe stata questione d' intendersi.

Frattanto l'impaziente Console, non avendo ancora un risultato decisivo, spedì a Roma il Cacault con ordine di sottoporre il progetto alla *immediata e definitiva approvazione del Pontefice.* Ma anche questa volta *(come sempre a Roma)* gl' indugi andavan per le lunghe, sicchè il Bonaparte ordinò all' incaricato francese di ritirarsi a Firenze. Questi però innanzi di partire consigliò il Pontefice d'inviare a Parigi lo stesso Consalvi, sicuro che l'abilità di questo fine diplomatico avrebbe sciolto ogni difficoltà.

« Consalvi a Parigi! esclamava il santo pontefice, Roma abbandonata... e noi rimasti soli in questo deserto?!... »

Consalvi per Pio VII era tutto!

Da Roma a Firenze, da Firenze a Milano, da Milano

a Torino, da Torino a Lione, il Cardinale dopo 15 giorni giunge alla Metropoli della Francia. Napoleone accolse freddamente il Consalvi, ma a poco a poco gli mostrò benevolenza, amicizia ed anche fiducia. « Il Primo Console, narra l'illustre porporato nelle sue Memorie, parlò più di mezz'ora del Concordato, della S. Sede, della situazione delle cose ed anche degli articoli rifiutati, con una veemenza ed un'abbondanza d'espressioni inesprimibili, senza collera però, nè durezza di linguaggio ».

Bonaparte disse esser suo desiderio che incominciassero subito le conferenze, che in cinque giorni dovesse essere tutto definito, non avendo tempo da perdere a cagione di molti affari che lo stringevano.

Intanto il Cobentzel, ambasciatore austriaco a Parigi, consigliava il Consalvi a cedere ai disegni del Primo Console facendo osservare che questi avrebbe potuto trascinar dalla sua le maggiori potenze europee contro la S. Sede a danno della religione; Consalvi pur facendo grande apprezzamento di questi consigli, era deliberato per altro di seguire la linea di condotta tracciatagli dalle istruzioni del suo governo, e di non prescindere nè punto nè poco da ciò che è sostanzialmente immutabile.

Non è nostro intendimento di seguire passo passo le varie fasi della discussione fra i delegati romani e quelli del governo francese: discussione assai vivace, direi quasi accanita 1). A noi basta ricordare la grande abilità diplomatica spiegata dal Consalvi in quelle conferenze. Egli non cedette a pressioni di sorta, e sostenne con grande zelo e fermezza gl'interessi della Sede Apostolica. Allorchè gli fu sottoposta per la firma una copia del testo del Concor-

1) a) *Consalvi, Memorie.*
b) *Crétinau-Joly - l'Eglise Romaine en face de la Révoluton.*
c) P. Theiner - *Histoire des deux Concordats.*
d) De Pradt - *Les Quatre Concordats* - Parigi - Bechet, 1818-20.
e) *Civiltà Cattolica - Serie 18, vol. 12*, quad. 1202, 1204, 1208.

dato, i cui articoli erano già stati discussi ed accettati, egli, leggendola, s'accorse che era ben lungi da quella ch'era stata approvata. Rifiutò la sua firma, sfidando l'ira del Primo Console, che smaniava e sbuffava per la resistenza del Cardinale e per la rabbia d'aver fatto pubblicare con inescusabile precipitazione la conclusione del Concordato sul *Moniteur*. Vi fu un momento in cui parve rompersi ogni pratica: « Io non ho bisogno di Roma, esclamò pieno di collera il Bonaparte, io non ho bisogno del Papa. Se Enrico VIII che non aveva neppure la ventesima parte del mio potere, seppe mutare la religione del suo paese e riuscirvi, molto più lo saprò e lo potrò far io.

« Col mutarla in Francia la muterò in quasi tutta l'Europa, dovunque si estende l'influsso del mio potere. Roma s'accorgerà della perdita che avrà fatto e la piangerà quando non ci sarà più rimedio. Voi potete partire non essendovi più altro da fare ». (Stolte parole, chè l'opinione e la coscienza nazionale non si piegano ai capricci di un despota).

Ma il Consalvi alla sua volta fu irremovibile nel non voler piegare a ciò che sembravagli ledere in qualche modo gl'imprescindibili diritti dei s. canoni e della S. Sede, e di fronte allo sdegno dell'eccitato Console, l'impavido Porporato

Non mosse collo ne' piegò sua costa.

Discusse tranquillamente e con serenità la necessità assoluta di dover correggere alcune espressioni degli articoli. Il Bonaparte, dice il Rhoracher, dopo aver proposto progetti arditi, quasi protestanti o per lo meno giansenistici, li dovette modificare e cadde alfine egli stesso, com'ebbe a dire più volte, sotto l'incanto delle grazie della sirena di Roma, terminando la redazione di quella convenzione chiamata oggidì Concordato del 1801 1). Fu sottoscritto

1) *Rohracher - Storia Eccl.* Vol. XIV. pag. 147-149.

il 26 messidoro dell'anno IX (15 luglio) e pubblicato il 28 germile in Notre-Dame.

Chi ha scritto fino al 1902 sul Concordato non ha dato, mi pare, il debito peso a due fatti importanti, due fatti che impedirono al Consalvi d'ottenere molto di più dal Governo francese. Il primo fu quello della convocazione del Concilio nazionale radunato per ordine di Bonaparte verso la fine di giugno sotto la presidenza del metropolitano di Rennes, il secondo fu il ritiro di Spina e Caselli.

Il Concilio nazionale era stato uno stratagemma di Fouché per favorire il clero internazionale, per intimidire con quello spauracchio i delegati romani e per ottenere dalla Curia romana ciò ch'era desiderato dal Governo francese. Bonaparte attribuiva un grande valore a quel concilio che avrebbe, come egli stesso faceva sapere agli inviati papali, provveduto, senza il concorso di Roma, agli interessi della Chiesa francese.

Sebbene il Consalvi sapesse che l'Assemblea radunata nella Chiesa metropolitana non era legittima, così per gli elementi di cui era composta come per la mancanza della sanzione papale, ciò nullameno, conoscendo pure la natura del Primo Console, che non era tale da arrestarsi dinanzi a ragioni canoniche quando si trattava del proprio interesse, vide il Consalvi nella convocazione del Concilio un grande pericolo per la S. Sede. Contrariato in tutto, Bonaparte, indispettito, avrebbe troncato ogni pratica e giovandosi della serenità di quell'assemblea, avrebbe potuto in un baleno condurre il gallicismo ad un'ostilità funesta e permanente con la chiesa di Roma.

Fu quindi merito grande del Consalvi quello di tener conto di quella adunanza e dei mali che poteva produrre una malintesa intransigenza. Egli concesse tutto ciò che poteva concedere, senza ledere la dignità e l'interesse della Sede Romana, tenendo sempre dinanzi agli occhi che nella conclusione del Concordato la Chiesa di Roma veni-

va a prendersi una grande rivincita sulla Rivoluzione francese. Infatti la convenzione del 15 luglio 1801 restaurò completamente la Chiesa dal doppio punto di vista spirituale e temporale. Il papato ristabilito a Roma, dice un pubblicista di Chambéry, il cattolicismo rialzato in Francia, equivalevano entrambi ad una risurrezione che Pio VII stesso, al momento della sua elezione non avrebbe certo sperato. Dopo la scena seguita alle Tuileries, e dopochè il conte di Cobentzel si prese l'arduo incarico di calmare il Primo Console e di ottenere da lui licenza che fossero riprese le conferenze, i delegati romani Spina e Caselli dichiararono al Consalvi, che per parte loro non vedendo leso il domma, erano disposti ad accettare ed a firmare l'articolo che era stato oggetto di quelle ardenti controversie. E se il Cardinale avesse creduto di non firmare, essi, pur rispettando il suo giudizio, avrebbero sentito l'obbligo di fare una protesta e di garentirsi della responsabilità delle conseguenze d'una rottura, se questa avesse avuto luogo. È facile immaginare come restasse il Consalvi a quelle dichiarazioni; egli affrontò all'indomani da solo la discussione e tutta la responsabilità annessa al grande atto che stava per compiere, ma il ritiro dei colleghi non potè non esercitare una grande influenza sull'animo di lui (1).

Quale sia stata la gioia del pontefice dopo la conclusione del Concordato e quanta la gratitudine e la stima al Consalvi è più facile immaginare che esprimere. Gioia e gratitudine punto affievolite dal tempo; dappoichè in una lettera ch'Egli scriveva nel 1817 all'illustre Porporato asserisce apertamente « che dopo Dio dovevasi a Napoleone il ristabilimento della religione in Francia.... e che il Concordato fu un atto cristianamente ed eroicamente salvatore » (2).

1) *Cosmos Catholicus* — N. 17, An. 3, 536.

2) *Lettre du Pape Pie VII au Card. Consalvi* « . . . . Après Dieu « c'est à lui principalement qu'est dû le rétablissement de la Reli-

*
* *

Napoleone dopo aver sommersa tutta la vecchia Europa in un pelago di sconvolgimenti, dopo aver innalzato ad ogni piè sospinto un trofeo alle sue vittorie, nell'ebbrezza insaziabile di sua gloria, rivolge le *cupide vele* all' Inghilterra e non potendo atterrarla, tenta danneggiarla per altre vie.

Il giorno 21 Novembre 1806 parte da Berlino il decreto del Blocco Continentale 1).

Mentre l' Europa china riverente il ciglio a quel colosso, uno solo osa resistergli e con inaudito coraggio s'oppone alle ingiuste pretese.

L' Imperatore domanda Ancona, anzi manda un presidio ad occuparla... Consalvi risolutamente protesta, ma sospettato a Parigi di sistematica opposizione ai voleri imperiali è costretto, con infinito dolore di Pio VII, a rassegnar le sue dimissioni. Non importa. Il Consalvi era uno di quei caratteri adamantini cui bene si attribuirebbe il noto *frangar non flectar*. La morte si, ma sacrificare le proprie convinzioni alla prepotenza di un despota, *giammai*.

Nel 1810, trovandosi in Parigi, d'accordo con altri Porporati, rifiutò di assistere al matrimonio religioso di Bonaparte con Maria Luigia, temendo che la sua presenza avesse a convalidare quell'atto illecito. Il glorioso imperatore ne provò rabbia inesprimibile, onde ordinò al *Bigot* ministro dei culti di toglier loro tutti i beni ecclesiastici e privati, di vietar loro l'uso delle insegne e di tutti gli altri distintivi della dignità cardinalizia; cosicchè furon detti

« gion dans ce grand royaume de France. . . . . Le Concordat fut un « acte chrétiennement et héroïquement sauveur. » *Crétinau* — op. cit. — *Le Concordat de 1801 et le Card. Consalvi* — pag. 430 — Paris — Henri Plon — 1869 —.

1) Cfr. A. Lumbroso, *Napoleone e l'Inghilterra, Saggio sul Blocco continentale* (Roma, 1897).

« cardinali neri » quei che rappresentavano la politica oppositrice di Roma 1).

Più tardi il Consalvi fu relegato a Reims, indi a Mézières, di null'altro dolente se non dell' impossibilità d'assistere nei suoi travagli l'amatissimo sovrano Pio.

In seguito costretto Napoleone pei rovesci subìti a trattare con meno rigore i membri del corpo cardinalizio, il Consalvi vola al fianco del Supremo Gerarca, il quale accasciato da una specie di rimorso per aver firmato l' atto del 25 gennaio 1813, gira per le maestose sale di Fontainebleau gridando: « Io morrò pazzo come Clemente XIV! »

Il Cardinale lo conforta, ne sostiene la fede, lo consiglia a scrivere una lettera in cui dica che la sua coscienza s' oppone invincibilmente all' esecuzione dei diversi articoli contenuti nell'Atto e che l'Imperatore non può contentarsi d'un documento sottoscritto imprudentemente da un uomo privo dei suoi consiglieri naturali.

Dopo la Restaurazione il Consalvi richiamato alla Segreteria di Stato reclamava a Vienna le Legazioni, Benevento, Pontecorvo, Avignone, i diritti sovrani su Parma e Piacenza ed abilmente sventava il progetto Metternich-Talleyrand che domandava uno schema di governo laico per le Legazioni.

Il trattato di Vienna assentiva alle giuste pretese del Consalvi, concedendo in più cinque milioni a titolo di restituzione dei debiti della Francia.

L' illustre statista però non si dà posa ancora e con nota del 15 giugno protesta contro il trattato di Parigi, reclamando anche le terre ultrapadane e il Contado Venosino sebbene non riesca nell' intento.

Intorno alla politica estera del Consalvi è bene rilevare l'acutezza delle sue vedute. Amicizia e deferenza all'Au-

1) Cfr. Grandmaison (Geoffroy de) *Napoléon I.er et les « Cardinaux Noirs »* (Paris, Plon, 6 vol. in-16).

stria ma non vassallaggio. Il Congresso di Vienna aveva restituito all'Austria il predominio europeo: con un vicino così potente che avrebbe potuto puntare il cannone contro la rocca degli Estensi sede del Legato Papale, il Cardinale non abdica dalla sua indipendenza; ma accresce l'esercito per essere in grado di vigilare da sè medesimo alla propria conservazione. Fa arrestare agenti e spie austriache: in sostanza mantiene un atteggiamento nobile e fiero e spiega talvolta un'energia che sconcerta le mène politiche del Metternich. Colla Francia o meglio col Governo di Luigi XVIII conchiuse un Concordato che segnò la restaurazione religiosa e fu una rivincita sulla politica ecclesiastica di Napoleone. Strinse un Concordato col Re di Sardegna, col Re delle Due Sicilie, col Granduca di Toscana, e con altri sovrani d'Europa.

E quì ci duole non poter enumerare tutte e singole le benemerenze del Consalvi verso la S. Sede e le riforme salutari introdotte nello Stato Pontificio.

Ma non possiamo passar sotto silenzio un tratto di magnanimità e di cortesia di questo Grande usato alla famiglia di Colui che aveva scagliato colpi così funesti alla Chiesa di Roma.

Spesse volte Pio VII insieme col Consalvi andando a diporto fuori le mura vedevano una nobile signora attempata, vestita a lutto, dall'aspetto triste e pensoso, la quale passeggiava per la campagna di Roma.

Il Papa ed il suo segretario raggiuntala facevano fermare la carrozza e le domandavano notizie del povero Imperatore.

Pio VII ricordava Savona e Fontainebleau ma per lui non erano se non errori dello spirito e aberrazioni umane 1); il Consalvi rammentava la scena alle Tuileries e l'esilio di Reims; ma dalle loro labbra non uscivano se non

1) *Lettera di Pio VII al Consalvi* — Crétinau-Joly — loc. cit.

accenti di conforto per quella sventurata signora: per Colei ch'era la Madre (1) di chi avea agitato i destini del mondo.

E non soltanto la Madre del terribile Còrso trovò pace e tranquillità sotto l'ombra delle s. chiavi, ma eziandio gli altri membri della famiglia napoleonica. Dopo l'immane disastro di Waterloo, Luciano Bonaparte toltosi dal nascondiglio di Neuilly si era trasferito in Italia sotto il nome di Conte di Casali [o *di Canino*], ma fu arrestato a Torino dagli Austriaci 2).

Il generoso Consalvi dimentico di ogni torto ricevuto dal Bonaparte console e imperatore, è mosso a compassione per un Bonaparte infelice, e per mezzo del Pontefice Pio VII impetra la liberazione del principe di Canino, lasciando a lui e ad altri membri di sua famiglia la più ampia facoltà di stabilirsi in Roma lontano da ogni pericolo.

Quale strana fatalità!

Protettori della famiglia napoleonica dispersa e direi quasi annichilita, Pio VII e il Consalvi!...

E non basta.

In data del 6 ottobre 1817 S. Santità scriveva al suo segretario di Stato, che credeva giusto rispondere all'appello della famiglia di Napoleone che implorava misericordia e generosità, e che oramai Napoleone non potendo esser un pericolo per alcuno, non dovesse nemmeno essere causa di rimorso per alcuno (3).

(1) Cfr. *Madame Mère (Napoleonis Mater)* del barone Larrey (Parigi, Dentu, 2 volumi in 8°).

2) Sulla prigionia ai Luciano pubblicò curiosi documenti nel 1902 la *Revue Napoléonienne* del barone A. Lumbroso.

3) « La mère et la famille de Napoléon font appel à notre miséricorde et générosité: nous pensons qu'il est juste d'y répondre . .

« Il ne peut plus être un danger pour quelqu'un; nous désirerions qu'il ne fût un remords pour personne ».

Crétinau-Joly - loc. cit. *Letires du Pape Pie VII au Card. Consalvi*

Ed il Consalvi non meno dolente del suo sovrano delle calamità che affliggevano Napoleone, conformandosi ai desiderî del Pontefice si rivolgeva alla corte di Londra per mezzo della duchessa di Devonshire, pregandola volesse interporre i suoi buoni ufficii presso il Reggente in favore del Bonaparte. Ed in fatti il Papa scriveva: « Napoleone è infelice, infelicissimo. Noi abbiamo obliato i suoi torti, ma la Chiesa non può dimenticare i servigi ch'Egli Le ha reso.

« Egli ha fatto in favore della S. Sede ciò che nessun altro forse, nella sua situazione, avrebbe avuto il coraggio d'intraprendere. Noi non gli siamo punto ingrati.....

« Saper che quello sventurato soffra per noi è già quasi un supplizio, sopratutto dal momento ch'egli ci domanda un sacerdote per riconciliarsi con Dio.

« Noi non vogliamo, non possiamo, non dobbiamo partecipare (contribuire) affatto ai mali ch' e' soffre: desideriamo invece dal più profondo del nostro cuore che gli si alleviino e che gli si renda meno amara la vita dell'esilio. Quando scriverete al Principe reggente domandategli questa grazia in mio nome » 1).

1) Risposta del Consalvi alla lettera suaccennata. Crétinau-Joly - loc. cit.

Ecco un estratto dal *Journal de Louisbourg* del 27 novembre 1817 pubblicato nella *Revue Napoléonienne* del 1903 dal Bibliotecario di S. A. il Principe Rolando Bonaparte, signor Escard:

PIE VII À SON FILS ALEXANDRE.

« A l'époque où la divine Providence couronna les efforts des souverains de l'Europe contre la France avec un succès qu'elle avait refusé aux efforts isolés de chacun de ces Princes, il n'en fut point sans doute qui plein d'un noble orgueil ne put se récrier: « Je suis le plus puissant, j'ai vaincu le dominateur des Nations ».

« A l'époque où le chef d'un grand empire fut relégué dans une petite principauté d'Italie, et nous fûmes rétablis sur le siège apostolique et rendus aux désirs de l'Église universelle, notre premier soin fut de vous envoyer un serviteur fidèle pour vous féliciter de ce que

Quanto abbia giovato all'Esule di S. Elena l'intercessione del Consalvi non sappiamo in modo certo: non v'ha dubbio però che questi fece del suo meglio perchè Napoleone sentisse meno gravemente il peso del duro esilio; e che quest'atto magnanimo rivela un animo generoso e una bontà di cuore singolare.

Ma oramai l'orbita di quest'astro fulgidissimo è presso a compiere il suo giro.

La morte del Supremo Gerarca, del suo sovrano, del suo amico più caro scosse profondamente le fibre di quella tempra spartana, e colui che impavido aveva affrontato mille

Dieu avait choisi votre bras pour arrêter l'effusion du sang humain, pour rétablir la paix en Europe, en un mot pour opérer des changements aussi extraordinaires . . . . . .

« Cet fut alors que le chef d'une nation, celui qui avait été revêtu de ce sacré caractère par la religion, fut réduit à l'état obscur d'un prisonnier, d'un malfaiteur.

« Du rocher éloigné sur lequel fut relégué Napoléon, le ciel a permis que les remontrances contre ce qu'il souffre parvinssent jusqu'à nous; nul doute que les paroles de prophétie ne soyent accomplies en sa personne: « Ceux qu'il a persécutés ont eu pitié de son malheur et se sont déclarés en sa faveur ».

« Nous avons été affligés au récit des maux et des privations qu'il souffre jusqu'à présent et nous protestons contre le traitement qu'on lui fait subir, en notre qualité de Souverain Chef de l'Eglise, déclarant que nous considérons la décision de la Cour de Londres relativement à la captivité de Napoléon comme un outrage fait à la Religion qui commande le respect envers les puissances de la terre, ces puissances venant de Dieu, qui selon les vues de la Providence impénétrable interrompt l'ordre de succession des dynasties sur la terre et porte quelquefois les sujets à en élever de nouvelles à la place des anciennes.

« Si contre notre espoir les maximes d'une fausse politique l'emportaient sur l'esprit de la vraie religion et sur les droits que nous réclamons pour Napoléon, s'il n'obtient pas un asyle et un traitement convenable à son rang, nous déclaront que nous serons forcés de rompre les liens qui nous unissent à vous et qu'alors nous supplierons la puissance divine de toucher votre cœur et de vous inspirer des sentiments de justice et de modération.

CONSALVI.

pericoli, colui che un esilio di circa quattro anni non aveva affatto logoro, colui che tante fatiche non avevano stremato, rimase affranto sotto il peso di sì grave sciagura.

Si ritirò a Porto d'Anzio, ma non giovandogli l'aria di mare tornò in Roma, dove confortato dalla benedizione Papale recatagli dal Cardinale Penitenziere Castiglioni, il 24 gennaio 1824 cessava di vivere.

Giovani!

Accorrete alla tomba di quel Grande, mirate le venerate sembianze di lui scolpite dal Rinaldi nel Pantheon di Roma e là ispiratevi a sentimenti alti e magnanimi, rammentando il detto del Foscolo

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti...

Nel profondo silenzio del vostro raccoglimento, quando gemete oppressi sotto il peso degli ostacoli che vi presenta lo studio, sollevate la mente alla contemplazione di questo immortale Porporato, emulatelo, imitatelo.

Abbiate scolpito nella mente e nel cuore che non senza sudori e non senza costanza si raccolgono gli allori della gloria e dell' immortalità.

Il Cardinale Ercole Consalvi cresciuto ed educato entro queste stesse mura dove voi ora attingete i primi rudimenti della scienza e della fede, con lo studio e con la fermezza superò ogni difficoltà, sicchè a buon diritto fu e sarà sempre una delle glorie più fulgide della Chiesa di Roma. Ed il Seminario Tuscolano andrà orgoglioso d'aver allevato nel suo seno quell'Uomo

Di cui la fama ancor nel mondo dura
E durerà quanto il mondo lontana (1).

TIDELFO NARDELLA.

(1) Sul Cardinale Consalvi ricordiamo le caratteristiche pagine del recentissimo e veramente classico volume del Cardinale MATHIEU (*Le*

Concordat de 1801) ed alcuni passi di Arrigo Beyle (Stendhal: Œuvres, Bibliothèque contemporaine Calmann Lévy, Paris, 1896, ultima edizione di *Rome Naples et Florence*, pag. 328-329). Lo Stendhal, fra le tantissime cose che voleva scrivere e che non iscrisse mai, aveva il progetto di una *Vie de Pie VII* « très favorable à ce vénérable pontife » e di una *Vie du Cardinal Consalvi*, del quale ebbe a dire (op. cit., p. 329): "Ce qui est certain, c'est que, si le Cardinal Consalvi est pape, nous verrons la religion reprendre une nouvelle vigueur ».

250

DEL MEDESIMO AUTORE

PRESSO GLI STESSI EDITORI.

Vingt jugements sur Stendhal. Henry Beyle plagiaire (1902, in 8°).

Scaramuccę e avvisaglie, con prefazione di ALESSANDRO D'ANCONA (1902, in 8°).

Napoléon a-t-il aimé une femme? (1902, in-4°).

Napoleone II, studî e ricerche, con ritratti e fac-simili di autografi del Duca di Reichstadt (1903, in-16°).

Saggio di una Bibliografia ragionata per servire alla Storia dell' Epoca Napoleonica; vol. I-VI; i vol. VI-VII sono sotto i torchî e si pubblicheranno entro il 1903.

Napoleone I e l' Inghilterra; Saggio sul Blocco continentale (con un'appendice bibliografica, un vol. in-8°).

Miscellanea Napoleonica. Serie I-VI. Completa (le due prime serie sono esaurite).

Revue Napoléonienne, paraissant tous les deux mois à partir du 1er octobre 1901 (in-8°). Collaborateurs: G. MONOD, H. HOUSSAYE, A. FRANCHETTI, P. BAILLEU, L. MADELIN, B. CROCE, A. D'ANCONA, T. CASINI, G. LIVI, G. MAZZATINTI, G. LARROUMET, J. H. ROSE, H. HUEFFER, etc.

Presso gli Editori ROUX e C. di Torino

Correspondance de Joachim Murat, Chasseur à cheval, Maréchal de l' Empire, Grand-Duc de Clèves et de Berg (1791-1808). Préface de M. HENRY HOUSSSAYE, de l' Académie Française. Avec portraits et facsimilés d'autographes. (Un vol. in-8°).

Articoli Napoleonici nella *Nuova Antologia* (1898), nel *Fanfulla della Domenica* (1896-1903), nella *Rivista Storica italiana* (id.), nella *Grande Revue* (1901), nella *Revue Rétrospective* (1897), nel *Carnet historique* (1898-1901), nella *Revue de Paris* (1898), nell' *Intermédiaire des Chercheurs et Curieux* (1901-1903), etc.

C 4616.152.15
Ricordi e documenti sul conclave di
Widener Library 003476049
3 2044 081 791 253